

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 20 Marzo 1910

N. 1872

**SOMMARIO:** Sulle nomine dei Senatori — AUSONIO LOMELLINO, Il ministero delle Strade Ferrate — G. TERNI, Pel riordinamento dei tributi locali — Casse di risparmio in Italia (Modena) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Alfred Fouillée*, Le socialisme et la sociologie reformiste - *Charles Véreque*, La conquête socialiste du pouvoir politique - *Dott. Johann von Komorzynski*, Nationalökonomische Lehre von Credit - *Eugène Dufeuille*, Sur la pente du collectivisme — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *L'associazione dei Comuni italiani* — *Il consiglio direttivo dell'Unione delle Provincie italiane* — *Un'associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia* — *Il progetto parlamentare per l'indennità ai deputati* — *Un prestito federale degli Stati Uniti del Brasile* — *Un prestito rumeno* — *Un prestito dello Stato Rio Grande del Nord* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio italiano* — Le condizioni dei contadini negli Abruzzi e Molise — Cronaca delle camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Sulle nomine dei Senatori

Il Senato, che da tanto tempo e non ostante gli eccitamenti della opinione pubblica va sempre più diventando un ufficio di registrazione, che approva senza discussione decine di leggi in poche ore e tollera che i bilanci gli sieno presentati quando manca il tempo necessario per discuterli, fa oggi parlare di sé per un improvviso atteggiamento energico circa la nomina di nuovi membri della Camera Alta.

E' noto che l'articolo 103 del regolamento interno recentemente votato dal Senato stabilisce che se la Commissione la quale è incaricata di esaminare i titoli dei nuovi senatori non sia unanime nel suo voto per alcuno dei candidati, deve redigere una relazione che tenga conto delle ragioni discusse, e questa relazione viene poi presentata al Senato adunato in seduta segreta, che dopo discussione procede alla votazione a scrutinio segreto.

Ora è avvenuto che per due senatori recentemente nominati la Commissione non fosse unanime e quindi si seguisse la procedura stabilita dall'articolo 103, e nella adunanza segreta fosse letta una relazione che spiegava i motivi del non unanime consenso e infine nella votazione molte decine di voti contrari fossero dati ai neo-senatori, così che la loro entrata nella Camera vitalizia fu tutt'altro che brillante.

Il Senato stesso, impressionato da questo fatto, ha subito pensato di provvedere a modificare l'art. 103 del regolamento, e la Commissione per la verifica dei poteri ritenendo di non godere più la fiducia dell'Assemblea la quale, sebbene con molti voti contrari, aveva ammessi i candidati, presentò le sue irrevocabili dimissioni e pare non le abbia ritirate nemmeno dopo un voto unanime del Senato che non le accettava.

Questi i fatti che ci sembrano per più ragioni molto gravi e sui quali richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori, parendoci che la procedura fissata dal Senato per convalidare i membri di nuova nomina sia così contraria a quei principi generali di equità e di giustizia da meritare non solamente qualche modificazione di forma, ma radicale mutamento.

Infatti bisogna riflettere che l'ufficio di Senatore è, almeno teoricamente, tra i più alti se non il più alto ufficio dello Stato; e che sebbene le proposte siano fatte dal Governo, la nomina effettiva appartiene al Sovrano per disposizione dello Statuto; soltanto, siccome lo Statuto stesso stabilisce tra quali categorie di cittadini il Sovrano debba scegliere i Senatori, al Senato è demandato di verificare se il nominato sia compreso tra le categorie stesse.

Non staremo qui a rilevare con quale ristretto concetto sia stata applicata la scelta per alcune delle categorie; uomini riconosciuti veramente illustri nelle scienze e nella letteratura od anche nell'arte, hanno dovuto la loro nomina al censo, perchè il Senato si è rifiutato di riconoscere sufficienti le benemerienze intellettuali che essi si erano acquistati. In questo modo il Senato tende a costituirsi una specie di classe chiusa, e anzichè allargare le direttive indicate dallo Statuto adattandole alle esigenze dei tempi moderni, ha cercato di restringerne sempre più il concetto, necessariamente limitando la schiera degli eligendi.

Considerazioni ampie su tale proposito ci porterebbero ad una discussione esorbitante i limiti di un articolo, nel quale vogliamo soltanto fare qualche osservazione, che ci pare concludente, sulla procedura stabilita dall'art. 103 del regolamento e sui principi che la informano.

E' noto che per debolezza od insipienza di governanti nel tempo passato vennero proposti al Re per essere nominati Senatori e dal Re fu-

rono effettivamente nominati, persone notoriamente indegne di entrare a far parte della Camera Alta; il Senato, seguendo la vecchia procedura non è passato alla convalidazione, così che quelle persone ebbero di fatto la nomina di senatori, ma non essendo stata convalidata la nomina dal Senato non poterono esercitare il loro ufficio e nemmeno prestare giuramento, perchè a tale cerimonia non sono ammessi i nuovi membri se non dopo convalidata la loro nomina.

Fu per ovviare a simili fatti, i quali giustamente furono ritenuti come una mancanza di rispetto verso l'Alta Assemblea, che il Senato modificò il regolamento e introdusse la procedura che contiene l'articolo 103 di cui si discute.

Se non che, forse per reazione agli inconvenienti lamentati, la procedura, per la verifica dei poteri ha oltrepassato il segno. Infatti quando si pensa quale alto onore sia o debba essere per un cittadino la nomina a Senatore e come l'annuncio ufficiale che il Sovrano ha firmato il relativo decreto di nomina sia fatto noto a tutto il paese, il fatto che poi il Senato o neghi la convalidazione od accumuli un numero molto notevole di voti contrari sopra un nome, non può a meno di costituire un grave danno per il cittadino stesso ed una grande mortificazione per il suo amor proprio.

Ora quali garanzie presenta la Commissione per la verifica dei poteri? Evidentemente in un certo senso nessuna, poichè la sua nomina è fatta dal Senato e cioè da una Assemblea politica suscettibile di quelle insindacabili passioni che costituiscono il substrato appunto della politica. Nè vale il dire che le persone che sono scelte dall'Alta Assemblea sono persone imparziali e senza eccezione, le quali fanno un esame obbiettivo dei titoli del neo-senatore e non hanno alcun interesse a commettere sconvenienze poichè il carattere politico che in molti casi rivestono le nomine esclude di per sé stesso la obbiettività e la serenità del giudizio.

Per noi il fatto stesso che quelle egregie persone non si peritano di redigere e leggere al Senato — sia pure in seduta secreta — una relazione che sembra una requisitoria sulla vita del futuro loro Collega, e non pensano nemmeno la enormità di questo fatto che avviene senza aver interrogato colui che veramente diventa un imputato, affinché si difenda e spieghi gli avvenimenti sui quali si basano le accuse, questo fatto, diciamo, è già una prova che esulano quella imparzialità e quella obbiettività che in materia così delicata non dovrebbero mai mancare.

In nessuna altra procedura che implichi l'onore, la fama, l'amor proprio di una persona, la quale occupa già un'alta posizione sociale, si procede alla sua condanna senza che abbia la possibilità di presentare le proprie difese; — il Senato dovrebbe procedere invece con un sistema che richiama alla memoria tempi troppi lontani per non essere a priori condannato.

Comprendiamo benissimo che la offesa fatta al Senato colla nomina di persone notoriamente indegne, è stata grave; ma a chi ben guarda, più che il Senato furono condannati dalla pubblica opinione coloro che della nomina erano i responsabili. Il Senato ha tutelata abbastanza la sua dignità relegando al limbo gli indegni.

E si comprende meglio che il Senato non proceda alla convalidazione piuttosto che con un voto la neghi e peggio ancora la accordi o la neghi a colpi di maggioranza, dando luogo così a tutti gli intrighi che si svolgono dietro le scene per accaparrare i voti favorevoli o per raccogliere i voti contrari.

Le due votazioni recenti hanno avuto carattere eminentemente politico, e non è questo il senso della disposizione dello Statuto che accorda a ciascuna delle due assemblee la convalidazione delle nomine dei membri che ne debbono far parte.

Oggi le cose passano liscie perchè il Senato ha mostrato subito una sana respiscentza prendendo la iniziativa della modificazione del proprio regolamento, ma a lungo andare una simile procedura sarebbe il germe di una corruzione dalla quale ogni assemblea politica deve cercare di liberarsi.

Già noi crediamo che l'art. 103 non fosse costituzionale; il Senato ha il diritto di vedere se le persone che sono state nominate dal Sovrano abbiano i requisiti voluti dallo Statuto e nulla più.

Nessuna disposizione gli conferisce il diritto di investigare sulle qualità morali delle persone da convalidarsi. Il che non vuol dire che il Senato sia costretto ad accettare nelle schiere dei suoi membri anche le persone indegne, solo perchè entrano nelle categorie indicate dallo Statuto; il Senato, come ogni Assemblea politica, ha cento mezzi per far sentire il suo malcontento e per ribellarsi contro gli atti amorali che si perpetrassero a suo danno senza ricorrere ad una procedura antipatica, che sa di inquisizione e che nelle svariate ed incerte sue applicazioni finirebbe a mettere in imbarazzo la stessa Assemblea vitalizia.

E' da sperarsi quindi che il Senato sollecitamente modifichi l'art. 103 nel senso di ricondurre la procedura della convalidazione ad una semplice revisione delle qualità del Senatore in rapporto alle disposizioni dello Statuto. Non è ammissibile un regolamento che preveda la possibilità che il Ministero e la Corona nominino a Senatori delle persone indegne.

Se ciò avvenisse per l'alternarsi delle vicende politiche, il Senato, ripetiamo, deve in altro modo ribellarsi ed avrà con sé la pubblica opinione.

## Il Ministero delle Strade Ferrate

Il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, l'onore. Sonnino Sidney, ha dichiarato alle due Camere parlamentari che primo atto suo di Governo sarà la istituzione del Ministero del Lavoro e del Ministero delle Ferrovie: — fermiamo la nostra attenzione, per ora, su quest'ultimo — perocchè qui siamo in materia di necessaria urgenza — là, nel Ministero del Lavoro, siamo in materia di opportuna convenienza.

Tre anni prima, che avvenisse l'esercizio di Stato per le reti Mediterranea, Sicula e per parte della rete Adriatica, io pubblicavo nella *Critica Sociale* del 1° e 16 marzo 1902, diretta dall'on. Turati, poche righe di articolo col titolo: *Il Ministero delle Strade Ferrate*.

Dopo di avere insistito sulla necessità sociale dell'esercizio di Stato delle ferrovie, come dallo Stato si eserciscono i servizi postali e telegrafici, scrivevo le seguenti parole:

« Le convenzioni, a norma di legge, vanno denunciate due anni prima di loro scadenza — disciogliamo dunque subito — e nei due anni di frattempo tutto studiamo e tutto prepariamo perchè l'esercizio di Stato abbia a sostituire l'esercizio privato, *senza scosse ed attriti*, nei servizi di movimento, traffico, trazione e manutenzione.

« A ciò ottenere basterà che nei primi anni di sua gestione lo Stato *nulla o ben poco muti* nella organizzazione data ai servizi dalle tre Società esercenti: le innovazioni e le modificazioni di migliore interesse pubblico, tecnico ed amministrativo, si introdurranno poco per volta con oculata prudenza e mano mano che ne viene riconosciuta la opportunità e convenienza.

« E poichè ogni azienda industriale, sia essa esercitata da privati ovvero dal Comune o dallo Stato, va amministrata separatamente da ogni altra gestione — per modo che dai libri del *dare* e dell'*avere* emergano chiaramente i danni ed i vantaggi dell'impresa, e dai loro capitoli di spesa e di entrata si possano desumere gli elementi ed i criteri delle modificazioni ed innovazioni meglio convenienti per il buon andamento generale e di dettaglio dell'azienda stessa — erigiamo l'esercizio delle ferrovie ad amministrazione separata e indipendente da ogni altra gestione di Stato, ed accanto al Ministro delle Poste e Telegrafi facciamo sorgere col 1905 il nuovo *Ministero delle Strade Ferrate* ».

\* \* \*

Più tardi, il 24 luglio 1904, pubblicavo sulla *Idea liberale* di Milano un articolo col titolo: « Quintino Sella e l'esercizio di Stato delle ferrovie ».

In esso, dopo aver citato le convinte severe parole colle quali l'on. Quintino Sella stigmatizzava l'esercizio privato delle ferrovie: *Le Società anonime facciano e trattino degli interessi privati, non vengano a fare ciò che è di pubblica ragione, cioè i servizi pubblici*, accennavo al modo amministrativo di passaggio dall'esercizio privato a quello di Stato colle seguenti frasi:

« Come si usa in tutte le grandi amministrazioni pubbliche e private, allorchè un nuovo titolare d'ufficio subentra all'altro è norma di buon amministratore il non mutare l'andamento antico se non a gradi e mano mano che la osservazione di esperienza detta e consiglia le modificazioni di circostanza.

« Lo stesso metodo converrà che segua il nuovo titolare — lo Stato — allorchè subentrerà nell'esercizio ferroviario alle attuali società esercenti. Converrà, cioè, che all'atto della presa di possesso dell'azienda *muti il meno che sia possibile* i cardini dell'attuale andamento tecnico amministrativo ».

\* \* \*

Più tardi — il 6 maggio 1905 — nell'*Idea liberale* e con opuscolo separato dimostravo la necessità economica, tecnica e politica di riscattare anche le ferrovie Meridionali onde formare corpo unico di esercizio concorde di Stato colle

ferrovie, già riscattate, delle cessate Reti Mediterranea e Sicula.

Ed anche in quello scritto io ripetevo il concetto della necessità razionale e indispensabile di prendere possesso delle riscattate Reti, al 1° luglio dello stesso anno, senza nulla mutare nel suo andamento attuale — adottando il metodo seguito per tutte le grandi amministrazioni pubbliche e private: dove il Ministro succede al Ministro, il Direttore al Direttore senz'chè l'impiegato nulla muti nelle norme di adempimento de' suoi doveri ed incarichi.

Per tal modo l'andamento dei servizi continua come prima senz'chè il pubblico *servito* si accorga del mutato Capo di amministrazione; che se avvenisse diversamente, *l'anarchia non tarderebbe a farsi strada ed a tutto sconvolgere e guastare tanto tecnicamente quanto amministrativamente*.

\* \* \*

Pur troppo, la presa di possesso delle ferrovie da parte dello Stato avvenne in modo che peggio non si poteva — cioè, sconvolgendo tutto, *uomini e cose*, fin dal primo giorno di attuazione dell'esercizio di Stato.

Si scambiò la *presa di possesso* dell'azienda ferroviaria colla  *riforma*  dell'azienda: e la conseguenza *inevitabile* fu quel disservizio ferroviario che maravigliò non solo l'Italia ma l'Europa intera.

Non si volle istituire il Ministero delle Strade Ferrate accanto al Ministero delle Poste e Telegrafi: — Si volle invece una Direzione Generale *autonoma*, cioè *irresponsabile*, dentro il Ministero dei Lavori Pubblici — si volle un Ministero nel Ministero — anzi, si volle peggio — perchè, soppressa quasi interamente la legge sulla contabilità generale dello Stato onde sanzionare illimitata l'autonomia della Direzione generale, si venne a formare di questa una società anonima esercente le ferrovie di Stato, il cui capitale sociale era ed è costituito dai fondi messi a sua disposizione dal ministro del Tesoro.

E perchè l'autonomia non avesse a soffrire limitazioni di sorta, nemmeno nei freni d'indole disciplinare, amministrativa e morale che sorgono dai rapporti gerarchici di responsabilità deliberativa ed esecutiva necessariamente intercorrenti fra il Consiglio d'amministrazione ed il Direttore generale dell'azienda, si arrivò là dove nessuna società privata nè giunse nè giungerà mai — cioè a fare del Direttore Generale il Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

\* \* \*

L'anomalia amministrativa — che costò e costa milioni di danaro e continuità di sofferenze allo Stato ed alla Nazione — sta fortunatamente per avere termine — davanti alla Camera sta il progetto di legge con il quale il Ministero Sonnino propone la istituzione di quel *Ministero delle ferrovie* che, in obbedienza ed osservanza agli articoli 47 e 67 dello Statuto fondamentale del Regno, avrebbe dovuto instituirsi colla stessa legge che dispose il riscatto delle ferrovie patrimoniali di Stato in esercizio di regia cointeressata da un ventennio col mezzo di Società private.

E ben disse l'on. Luzzatti in un suo stringente articolo sul *Corriere della sera* che « le ferrovie sono divenute un così importante affare pubblico che possono dare concreta esplicazione a un dicastero speciale, il quale debbe avere alla testa un ministro responsabile che dia conto continuamente al Parlamento di una così grande azienda dello Stato ».

Il progetto di legge che istituisce il nuovo Ministero decreta — a similitudine di quanto avviene presso le grandi società anonime private — che il Direttore Generale non può essere nè Presidente nè Membro del Consiglio di amministrazione, ma che in Esso non può avere che voce consultiva.

Fin qui avevamo un Direttore Generale dell'azienda ferroviaria che eseguiva le ordinanze e le deliberazioni che egli stesso aveva suggerite e difese in sua qualità di Presidente del Consiglio d'amministrazione!

Colla cessazione di tale anomalia amministrativa e colla soppressione di quell'autonomia inconsulta che, violando lo Statuto e il diritto comune, ha creato in persona degli impiegati dello Stato tanti azionisti gratuiti ed irresponsabili di una Società anonima esercente le ferrovie dello Stato per conto, rischio e pericolo della Nazione — colla abrogazione, cioè, di quei due tarli massimi del servizio ferroviario di Stato — si può andare certi che il sano criterio tecnico amministrativo dell'on. Rubini, coadiuvato dal buon volere del dipendente personale, riuscirà in breve volgere di tempo a sistemare l'azienda per modo che fra qualche anno il generale dissesto ferroviario dell'Italia non sarà più che un ricordo melanconico di tempi che furono e che non avranno più risurrezione.

Ed io amo credere che i mali ferroviari, che si lamentano, tanto più presto andranno a cessare quanto più presto — a mio modesto avviso — la sistemazione dell'azienda ferroviaria di Stato si avvicinerà ai concetti organici di servizio della riscattata *Società delle ferrovie Meridionali*.

AUSONIO LOMELINO.

## Pel riordinamento dei tributi locali

Le gravi questioni finanziarie che urgevano di una soluzione, più ancora il ristrettissimo margine attivo che offre il bilancio sempre rimpicciolito dalle leggi che importano oneri, votate in questi ultimi tempi, facevano ritenere ancora postposta la questione del riordinamento dei tributi locali da molti anni ormai reclamata; il ministro Sonnino sembra non essersi lasciato impressionare dalle difficoltà, ed ha presentato un disegno di legge che segna un passo decisivo verso quella riforma che pure apparve costituire uno dei capisaldi nel programma di tanti ministeri, e che ebbe come ultimo tentativo il progetto Maiorana, il quale accoglieva in gran parte il risultato di studi e i voti di quanti si erano dedicati all'esame dell'importante problema.

Una riforma tanto reclamata e che traduce in atto i desiderati degli specialisti in materia,

era a credere che dovesse incontrare il plauso generale della Camera: invece non è stato così, la discussione agli uffici avendo mostrato che le obiezioni sono numerose, che dal progetto si temono troppi danni, e che si dovrebbe far di meglio: ci proponiamo oggi di riassumere nelle linee generali l'ordinamento e lo scopo dei provvedimenti proposti, rimandando ad una prossima volta l'esame degli appunti.

In brevissime parole trattasi di questo: i Comuni avocherebbero interamente a sé i dazi di consumo, rimanendo così esenti da tutte le quote di concorso dovute allo Stato pei canoni governativi; questo a sua volta non dovrebbe più corrispondere quote di concorso e sussidi per l'abolizione del dazio sui farinacei e per abbattimento di cinte daziarie: abolizione delle due tasse comunali di famiglia e valor locativo, con passaggio della prima allo Stato; cessione alle provincie del provento dell'ultimo decimo di guerra aggiunto all'imposta sui terreni e devoluta sin qui allo Stato, e cessione alle provincie altresì della tassa sulle automobili; riordinamento della sovrimposta ai tributi diretti, e norme per la eccedenza nei limiti legali di sovrapposizione; rin vigorimento della finanza dei Comuni non solo colla maggiore elasticità lasciata al dazio consumo, ma riordinando e portando a più alti limiti la tassa di esercizio e rivendita ed agevolando il credito ai Comuni presso le Casse di risparmio; risarcimento infine ai Comuni dallo Stato per le perdite eventuali in conseguenza del disegno di legge.

Esaminando i singoli provvedimenti, si rileva che il passaggio del dazio consumo interamente ai Comuni arrega a questi un beneficio di 21 milioni netti; perchè debbono togliersi i sussidi e concorsi prima pagati dallo Stato per compenso all'abolito dazio sui farinacei. E' indiscusso che il dazio consumo come forma di balzello è quella più impopolare e contro la quale si sono maggiormente affannati riformisti improvvisati e teorici di biblioteca, ma a proposito la relazione fa notare come mai potrebbe parlarsi di abolizione di un tributo che rende quasi 240 milioni ai Comuni senza i sussidi e le quote di concorso. Gli sforzi pertanto non potrebbero esser diretti nel momento presente che a meglio ordinare questa forma di tassazione, eliminandone per quanto è possibile le sperequazioni mettendola in relazione colle altre imposte, e ponendola ad esclusiva dipendenza degli Enti locali che possono disciplinarla a seconda delle circostanze del caso. Verrebbe così attuata l'abolizione dei dazi interni governativi, secondo una tendenza manifestatasi da molto tempo nell'opinione pubblica come nella dottrina, e che trova riscontro nei provvedimenti legislativi che vanno dal 1894 al 1905, iniziati colla massima del consolidamento decennale dei canoni comunali di abbonamento, svolti poi colla facoltà da parte dei Comuni di diminuire i dazi su parte o su tutte le voci della tariffa governativa, in seguito nel 1902 coll'abolizione obbligatoria dei dazi su tutti gli alimenti farinacei, e integrati più recentemente colla legge che consolida i dazi governativi per un decennio. Sta di fatto che col progetto attuale nessuno dei Comuni rimarrebbe in perdita, poichè quelli che ritrag-

gono una quota maggiore dalla tassa di famiglia che non dal concorso governativo verrebbero risarciti, mentre moltissimi ritrarrebbero un vantaggio calcolato complessivamente alla cifra di 20 milioni.

Soprattutto i Comuni, sempre attenendosi alle norme di legge, potrebbero regolare liberamente il dazio consumo, ed è ciò importantissimo perchè sia possibile tener conto dei bisogni suggeriti dalle varie condizioni dei luoghi in relazione alle esigenze delle singole aziende; inoltre il dazio, ed è questa secondo noi una delle riforme più opportune e degne di nota, deve essere in rapporto al quantitativo della sovrimposta, giacchè mentre è consentito diminuire od anche sopprimere totalmente i dazi esistenti nelle tariffe dei Comuni, l'abolizione totale non è permessa quando la sovrimposta ecceda il limite legale, come quando alla soppressione o riduzione dei dazi esistenti corrisponda aumento nella sovrimposta, od anche senza tale aumento la sovrimposta raggiunga i cento centesimi addizionali.

Circa la tassa di famiglia in uso quasi dappertutto nei Comuni e che si ritiene necessario passi allo Stato, se ne è scritto e discusso tanto a lungo ormai, che ogni discussione in proposito sembra un inutile ripetizione di cose dette; non c'è modesto cultore di cose economiche il quale ignori come nella odierna tassa focatico si veda il germe di quella tassa globale sul reddito ora applicata dai maggiori Stati, e che è fatale abbia a sorgere quanto prima anche in Italia; il governo d'altronde si propone di stabilire un'aliquota progressiva abbastanza mite che non va più in là del 3.50, coll'intendimento di risarcirli solo della perdita sul dazio consumo e sul decimo di guerra per la fondiaria ceduta alle provincie, e per colmare le deficienze dei bilanci comunali in perdita per effetto della riforma.

Nessun dubbio che sia questo il proposito dell'attuale ministero, ma altrettanto certo che si darà mano mano alla futura tassa di Stato tale importanza da renderla il maggiore dei tributi, perchè a questo conducono le odierne tendenze politiche che vogliono una finanza democratica; nè ciò sarà d'altronde condannabile quando si disponga di mezzi d'accertamento tali che sieno eliminate le sperequazioni e le ingiustizie fra contribuenti che dovrebbero appartenere alla stessa classe e che in effetto non lo sono; il problema maggiore consisterà quindi nei modi atti a mettere in pratica una giustizia distributiva.

L'abolizione della tassa sul valor locativo appare logica data l'applicazione generale come tassa di Stato di quella di famiglia: infatti essa pure mira a colpire il reddito complessivo desunto dal prezzo dell'abitazione; mentre si ha pertanto un medesimo oggetto di tassazione, apparivano, colle condizioni odierne della penuria di case nei maggiori centri, inadeguati e manchevoli gl'indizi accolti come indice di ricchezza. Scarsissimo era poi il provento di questa tassa, tale da non superare i tre milioni di lire.

Il progetto, come abbiamo già detto, si propone altresì di riordinare la sovrimposta ai tributi diretti e dettare norme per la eccedenza nei limiti legali alla sovrimposizione e ciò « contenendo le sovraimposte in limiti moderati là dove

sono eccessive » e dando « elasticità e maggiore impulso alle sovrimposte, laddove non sono sfruttate come si dovrebbe ». Ma riconosciamo subito che questa è la parte più debole dello schema di legge, perchè mantiene e dà ancora importanza a quel famoso limite legale, rivelatosi perfettamente inutile, e lo eleva anzi a sessanta centesimi.

I freni speciali consisterebbero in questo che oltre i 200 centesimi — quanto lontani già dal limite legale! — nessuna sovrimposta attuale possa essere per nessun caso aumentata più che del dieci per cento, e coordinando l'aumento della sovrimposta all'aumento normale di altri ordini di tassazione. E' certo un passo sulla legge anteriore che prescriveva come tali eccedenze non potessero effettuarsi se i comuni non avessero applicati altri tributi fra cui la tassa di famiglia; ma ciò non toglie che se i massimi fissati per gli altri cespiti sono contenuti in limiti ragionevoli, anche per quello dato dalla tassa di esercizio e rivendita che il progetto vuole elevare, per la sovrimposta che può salire a più di 200 centesimi per ogni lira erariale, esso appare intollerabile; nè è possibile dare soverchia importanza alla autorizzazione ministeriale o reale richiesta a seconda dei casi, non molto più difficile a ottenere di quella finora prescritta presso la G. P. A.

Il rimaneggiamento della tassa di esercizio inteso a rinvigorire la finanza dei Comuni si concreta nell'aumentare il numero delle classi e il quantitativo delle aliquote, che pei Comuni oltre i 150 mila abitanti potrebbe raggiungere le due mila lire, mentre colla tariffa vigente il massimo era di lire mille. Come appare a prima vista, beneficiranno di questa riforma soprattutto i Comuni maggiori.

I Comuni infine potranno attingere al credito presso le Casse ordinarie di risparmio colle stesse norme di garanzia e privilegio che avevano presso la Cassa Depositi e Prestiti, con l'essenze dell'imposta di R. M. Questi i punti principali della riforma.

G. TERNI.

## Casse di Risparmio in Italia

(MODENA).

Abbiamo ricevuto il bilancio di questa importante Cassa di risparmio dell'Emilia. Faciamo precedere i soliti dati storici:

La Cassa di Modena, istituita dal Comune con decreto del Podestà del 6 dicembre 1845, approvato lo stesso giorno dal Governatore della Città e Provincia, cominciò le operazioni il 13 gennaio 1846. Essa non ebbe dotazione, ma i depositanti erano garantiti dal Comune stesso, che la governava e dirigeva come un ramo della azienda comunale. Così andarono le cose sino al 1872: l'esercizio 1871 si era chiuso portando oltre 3 milioni di credito a favore dei depositanti, e l'importanza dell'Istituto ogni di più tendeva ad accrescersi. Il Consiglio comunale credè quindi

necessario procedere ad una riforma, rinunciando all'amministrazione diretta, e lo statuto del 1872, approvato poi con regio decreto 10 maggio 1877, costituì una Commissione amministrativa della Cassa, composta di 4 commissari nominati dal Consiglio stesso, e presieduta dal sindaco. La vigilanza era esercitata per mezzo della Giunta comunale; al Consiglio spettava anche la nomina dei revisori e l'approvazione dei bilanci. Quando la legge del 1888 volle autonome le Casse, il Comune diede l'autonomia a quella di Modena con deliberazione 13 giugno 1889; in quel turno, i depositi avevano superato i 10 milioni; la riserva formatasi a tutto il 1888 ascendeva a lire 1,283,427.30. Questa rimase proprietà comunale; però affinché l'Istituto potesse funzionare, il Comune, vincolò detta somma a garanzia dei depositanti, quale dotazione redimibile allorchè si fosse formata una massa di rispetto pari al decimo dei depositi. Attualmente la gestione della Cassa è autonoma: però il suo Consiglio, che elegge nel proprio seno il presidente, è per intero nominato dal Consiglio comunale, il quale esercita la vigilanza per mezzo della Giunta municipale e dei revisori, e si riserva l'approvazione dei bilanci annuali e delle eventuali modificazioni statutarie.

L'interesse sui depositi ordinari fu del 4 per cento sino al 1864; salito quindi al 5, ritornò al 4 col 1° giugno 1868. Dal 1° febbraio 1876 si distinsero i libretti inferiori a lire 1,000 retribuiti col 4, ed i superiori col 3: questi due tassi col 1° maggio furono portati rispettivamente a 3.50 e 3. L'interesse fu nuovamente unificato dal 15 ottobre 1884, fissandolo al 3 per cento, che col 1° luglio 1902 venne infine ridotto al 2.75. I libretti di piccolo risparmio, istituiti nell'ottobre 1884, ebbero il 3.50 per cento, al quale, dopo il 1902, si aggiungeva un premio di 0.50 per cento sul credito al 1° gennaio dell'anno successivo: attualmente il premio è stato soppresso e fuso con l'interesse che è stabilito così al 4 per cento.

L'aumento nel numero dei libretti e nell'ammontare dei depositi, fu tanto rapido quanto costante. In fine del 1904 i libretti erano 19,998 per lire 19,796,748.17. Quanto al patrimonio, per potere spiegare le oscillazioni del quadro citato, occorre tener presente quanto già si è detto circa la storia dell'Ente. Sino a tutto il 1888, gli utili appartenevano al Comune ed il fondo formatosi con essi sino a quell'epoca in 1,283,427.30 lire, gli fu devoluto come sua proprietà. Il Comune lo vincolò bensì come fondo di dotazione nei termini già riferiti, ma lo andò ritirando a misura che si formava la nuova riserva per mezzo dei nuovi utili, ed ormai ha potuto ritirarlo totalmente, dacchè il patrimonio di proprietà della Cassa al 31 dicembre 1904 raggiungeva lire 2,159,895.10, pari alla nona parte dei depositi e quindi superava il limite legale.

Le operazioni autorizzate dallo statuto fondamentale del 1889 sono: mutui e cessioni di mutui ipotecari, non superando il quinto del disponibile; acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, di obbligazioni della provincia di Modena e dei suoi comuni, di cartelle fondiarie ed agrarie, investendovi almeno un quinto delle

disponibilità; anticipazioni sui titoli stessi; sovvenzioni alla provincia ed ai suoi comuni; operazioni cambiarie, fondiarie ed agrarie.

Sino al 1872, epoca nella quale cominciò ad avere qualche autonomia, poco poté fare la Cassa di Modena in favore dell'agricoltura: cominciò dopo d'allora i mutui ipotecari, garantiti per massima parte con la proprietà rurale, dando sempre più la preferenza, dal 1885 in poi, a quelli ad ammortamento: malgrado la concorrenza degli Istituti di credito fondiario, in fine del 1904 si trovavano investiti in ipoteche su proprietà rurali quasi 3,400,000 lire, e i proprietari di terreni ne hanno risentito non lieve vantaggio. Questa classe e quella degli agricoltori hanno inoltre la prevalenza, per numero e per somma complessiva, nelle operazioni cambiarie. La specializzazione degli sconti per l'acquisto di materie utili alla coltivazione cominciò nel 1899, essendone intermediario il Comizio agrario modenese, il quale, assunta due anni dopo la forma cooperativa, per incitamento della Cassa, ha scontato largamente presso di essa gli effetti agricoli di tale natura per un ammontare che supera le lire 200,000. Sopravvenuta la legge del 1887 sul credito agrario, la Cassa, valendosi delle facilitazioni ivi concesse, poté offrire i mezzi ad importanti lavori di bonifica con grande beneficio, di vari importanti territori del Modenese. Così le sovvenzioni in base al titolo II di detta legge per la grandiosa bonifica di Burana salirono a lire 1,000,000; per quella Nonantolana, a lire 215,000; a lire 78,000 per la bonifica del Consorzio di Fossaraso, ed a 30,000 per quella del Consorzio di Cavorolo, senza contare altre minori: la bonifica Buranese emerge per grandiosità sulle altre ed interessa gran parte del territorio di Mirandola. Si aggiunga ancora che, fin dall'istituzione della Cattedra ambulante d'agricoltura nel 1899, essa ha contribuito al suo mantenimento, ed ultimamente ha raddoppiato la quota del suo concorso, portandola ad annue lire 3,000. Si è già accennato alla parte avuta dall'Istituto nell'erezione del Consorzio agrario in forma cooperativa; entratovi come azionista per il massimo d'azioni concesso, stabilì col Consorzio tre ordini di relazioni, cioè, sovvenzioni in conto corrente per acquisti a pronta cassa (è in corso attualmente un'anticipazione per 146,000 lire, da reintegrarsi man mano con la vendita della merce agli agricoltori); sovvenzioni in conto corrente per altri titoli, con interesse di favore, sino a lire 100,000 al 2.10 per cento, e per altrettante 100,000 al 3 per cento; sconto di cambiali di agricoltori, girate dal Consorzio, con un movimento annuo oscillante fra le 10 e le 90,000 lire. Per comprendere l'importanza del Consorzio, basti considerare che, sorto nel 1902, esso ha già 3 succursali e 3 agenzie e che nell'ultimo esercizio 1904-1905 aveva quasi 1000 soci un patrimonio (capitale e fondo di riserva) di oltre lire 66,000; un movimento complessivo di oltre lire 8,000,000 e aveva venduto nell'anno per oltre lire 1,647,000 di concimi e materie anticrittogamiche. Infine, con speciali favori nei prestiti, sono state agevolate le Casse rurali della provincia.

Il movimento industriale del Modenese è, in

generale, esercitato da forti capitalisti, e la Cassa non ha mancato di agevolarlo con gli sconti, ma non occorre un aiuto più diretto. Favori bensì iniziative e studi che però non hanno approdato ad esito pratico, come per l'impianto di uno zuccherificio, e poi di una fecoleria, ecc. Può in qualche maniera considerarsi sotto questo aspetto l'aiuto che essa ha portato per la costruzione di vie ferroviarie, fornendo il capitale alla Provincia per le linee Modena-Sassuolo-Mirandola-Finale, e Modena-Vignola, e sottoscrivendo parte di quello occorrente per la tramvia Modena-Maranello.

Le erogazioni per beneficenza e pubblica utilità cominciano regolarmente dal 1890, ma in complesso, sino a tutto il 1904, ammontano a lire 620,630.53, comprendendovi le assegnazioni fatte per il fondo di previdenza degli impiegati. Detta somma si divide come segue, secondo le epoche e le destinazioni:

sino al 1890	L.	132,341.24
dal 1891 al 1900	»	324,955.32
» 1901	»	163,333.97
	L.	<u>620,630.53</u>

Sussidi scolastici, contributo al Consorzio universitario	L.	510,523.72
Sussidi ad Istituti pii e caritativi	»	82,381.32
Sussidi alla Cattedra d'agricoltura, Consorzio agrario	»	10,819.34
Premi al piccolo risparmio, contributi alla Cassa Naz. di previd.	»	6,745.15
Contributo ai restauri del Duomo e alla pubblicazione Muratoriana	»	2,005.75
Varie	»	8,155.25
	L.	<u>620,630.53</u>

Per massima parte (lire 432,000) questa somma è formata dagli anni contributi di lire 24,000 al Consorzio Universitario, formato per convenzione tra la Cassa, il Comune e la Provincia per il pareggiamento della R. Università e l'incremento dei gabinetti scientifici: nessuna delle altre erogazioni merita cenno speciale, salvo che per notare come anche delle rimanenti gran parte spetta a sussidi scolastici, e specialmente alla istituzione della Scuola Normale femminile.

Non è mancata l'opera della Cassa Modenese nel campo della previdenza. Agli impiegati è stato riconosciuto dal 1889 il diritto a pensione, ed al fondo destinato per provvedervi la Cassa ha sinora contribuito per quasi lire 26,000, oltre al concorso degli impiegati per mezzo di ritenute sugli stipendi: il sistema accolto è quello dei comuli di previdenza. Per quanto alle opere d'indole sociale, l'Istituto, unitamente alla locale Società Operaia, funge quale sede secondaria provinciale della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, ed ha sovvenuto la propaganda per le iscrizioni degli operai con lire 2,100 (dal 1902 al 1904). Le iscrizioni sino a tutto il 1905 ascensero a 1683, (comprese 50 raccolte a Mirandola e Concordia). Si è aperto il servizio per le cessioni del quinto dello stipendio agli impiegati governativi residenti nella provincia o domiciliati in Modena, ed a tutto il 1905 le cessioni accettate erano 123 per lire 170,092.14. La Cassa ha inoltre sovvenuta la cauzione legale per la

costituzione di una Cassa Consorziata in Modena per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro, formata con atto 20 novembre 1905 tra i principali industriali ed imprenditori della Provincia, e tale istituzione agevolerà certamente all'operaio il sollecito conseguimento delle indennità spettanti nei casi d'infortunio. Per le case popolari, la Cassa, oltre a prendere larga parte alla propaganda, ha stabilito di fornire mutui con miti condizioni per tale oggetto, ed uno ne ha già concesso alla Società Operaia di San Felice sul Panaro, col quale varie abitazioni furono costruite ed altre sono in corso di edificazione. Associata al Comune, alla Società Operaia ed alla Camera di commercio, sta ora elaborando un progetto per Modena e, mentre il Comune provvede all'area, la Cassa ha sovvenuto i fondi per gli studi e progetti tecnici e concorrerà all'importante operazione finanziaria relativa. Infine, quanto ai prestiti sull'onore, benchè non istituiti come sezione speciale, esistono di fatto, aprendosi il credito cambiario per somme tenuissime, anche con la sola garanzia morale dell'onestà dei firmatari, ed effettivamente le sofferenze e le perdite sono state minori in queste minime operazioni che nelle più importanti. Si sovengono altresì con le forme cambiarie Cooperative di braccianti e barrocciai, la Tipografia operaia, l'Unione Tipolitografica ed altre simili, ed anche operai deficienti di mezzi ma di notoria moralità ed operosità, per acquisto di macchine da cucire, macchine per maglierie ed in genere per lavoro casalingo, senza doversi lagnare delle fatte concessioni.

Sarebbe incompleto un cenno anche sommario della Cassa di Modena quando non tenesse conto della larghissima parte che essa ha avuto nell'aiutare alla loro benefica azione gli Enti pubblici della Provincia. Tanto la Provincia stessa, quanto il Comune di Modena non sono mai ricorsi ad altra fonte di credito; grandissima parte degli altri comuni della Provincia si sono avvalsi di essa, e non meno gli Enti pii ed i Consorziati, sia per bonificazione di terreni, sia per altri lavori ed opere di utilità pubblica.

Ed ecco ora la floridezza attuale di questa Banca, accertata dall'ultima situazione al 31 dicembre 1908.

Premettiamo che essa ha a quel giorno una complessiva riprova di oltre 2,780,000 lire.

#### Attività.

	Ammontare
Mutui ipotec. a privati a sistema ordin.	L. 682,064.03
» » » » d'ammort.	» 3,880,201.15
» a Corpi Morali ipotecari	» 175,892.28
» » » chirografari	» 8,195,786.55
» di Credito Agrario	» 793,258.64
» chirografari a privati	» 44,866.03
Conti correnti attivi ipotecari	» 963,742.74
» » » garantiti a cambiali	» 1,210,847.56
Certificati di cred. per le ferr. dello Stato	» 964,728.70
Consolid. Italiano 3,75 0/0 L.	3,249,483.40
» » 3,50 0/0	» 578,860.—
	» 3,828,303.40
Azioni ed Obbl. diverse e Cartelle Fond.	» 3,441,413.—
Anticipazioni sopra deposito di titoli	» 21,641.13
Portaf.: Sovvenz. camb. L. 1,837,072.25	
» Sconti cambiari	» 256,990.20
» Titoli agrari	» 70,133.89
» Camb. garantite da merci	» 177,800.—
	» 2,341,996.34

Crediti in soff.: Consor. Agr. Coop. Mod. »	255,476.86
» » Diversi »	24,691.72
» per spese legali rifondibili »	1,513.92
» per titoli vari »	56,125.31
Beni stabili »	104,000.—
Mobiliare »	42,759.67
Stampati »	3,802.84
Contanti in Cassa »	353,336.—
Residui d'interessi e di rendite »	163,256.19

Tot. delle Attività L. 27,549,709.75

Depositi a cauzione »	2,656,037.16
» a custodia »	189,845.73

Somma Totale L. 30,385,592.64

### Passività.

Ammontare

Depositanti a rispar. sopra libr. 24001. L.	24,314,345.50
Anticip. passive ed altri debiti »	18,407.15
Fondo di previdenza »	122,700.58
» di garanzia »	81,793.88
Riscontro del portafoglio »	23,895.60
Debiti per titoli vari »	155,747.30

L. 24,716,893.01

Depositanti per cauzione »	2,656,037.16
» per custodia »	189,845.73
Rendite dell' Esercizio L.	1,135,722.37
Spese dell' Esercizio »	955,686.66

Avanzo di rendite L.	180,036.21
Eccedenza passiva »	12,746.73

Utile netto da ripartire come sotto giusta approvazione del Consiglio Com. 18 ott. 1907. L.	167,289.48
Utile da portare in aumento del relativo fondo »	50,108.03

Utile netto complessivo L. 217,397.51

Fondo di Beneficenza, Istruzione e Pubblica Utilità, pei suddetti 3/10 dell' utile netto di L. 167,289.48 L.	50,186.84
Fondo oscillazioni valori, quello 31 dic. 1908 L.	257,659.75
Aumento per l'utile suddetto »	50,108.03

Totale L. 307,767.78 » 307,767.78

Fondo di riserva »	2,474,862.12 » 2,474,862.12
--------------------	-----------------------------

Riserve della Cassa L. 2,782,619.90

Somma Totale L. 30,385,592.64

Ecco ancora il movimento generale dei depositi e dei rimborsi avvenuti durante l'esercizio ultimo :

	Quantità delle operaz.	Libretti	Ammontare
Cred. dei dep. al 31 dicembre 1908.	—	22887	22,883,497.51
Depositi fatti nell'anno	17889	3166	10,881,512.29
Interessi maturati nell'anno 1909	—	—	673,401.20
		26003	34,388,411.—
Rimborsi dell'anno 1909 per capitale ed interessi	16192	2002	10,074,062.50
Credito dei Depositanti al 31 dic. 1909	—	24001	24,314,348.50

La Cassa modenese ha aumentato assai, da quel che era nel passato, il numero delle sue operazioni, in quanto: emette libretti di depo-

siti a risparmio al 2.75 e 3 0/0 e di piccolo risparmio al 4 0/0 capitalizzabile di anno in anno; accetta depositi al 2.75 e 3 0/0 vincolati a norma dello Statuto vigente; concede mutui ipotecari al 4.50 0/0 ordinari ed ammortamento con rate fisse semestrali per un periodo non maggiore di anni 25; fa sovvenzioni ai Corpi Morali posti nella Provincia di Modena, al 5 0/0 ammortizzabili in un periodo non maggiore di anni 25; apre conti correnti ipotecari o con garanzia cambiaria a due firme; fa anticipazioni al 4.25 0/0 su valori dello Stato o garantiti dal medesimo, su obbligazioni dei Comuni e della Provincia di Modena, su cartelle fondiari ed agrarie, a 4 1/2 del valore di borsa; concede prestiti al 5 0/0 per mesi sei a due firme di persone domiciliate in Modena o ad una sola firma con garanzia di merci e sconto cambiali a seconda di speciale regolamento; concede in affitto ad una ed anche a due persone solidamente, cassette forti per custodia valori in base a speciale regolamento.

A questa coraggiosa e solida Cassa, che si è conquistata un sì bel nome nella regione, vada l'augurio di un sempre migliore avvenire e insieme un vero elogio al Presidente sig. Cappelli.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Charles Vérecque. — *La conquête socialiste du pouvoir politique.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1909, pag. 256. (3 fr. 50).

Secondo l'Autore lo Stato non esiste e non può esistere che nella società divisa in classi; e lo Stato fatalmente non può essere che uno Stato di classe che fa rivoluzioni, politica, legislazione, finanza, esercito di classe. Se i socialisti, riformatori o rivoluzionari vogliono veramente trasformare la struttura moderna capitalistica della società, in collettivismo o comunismo, devono impadronirsi dello Stato e lasciare qualunque altra tendenza sino a che non abbiano conquistato il potere pubblico, ed a questo scopo devono costantemente mirare poichè quando avranno conquistato lo Stato potranno distruggere le classi e quindi lo Stato non avrà più ragione di esistere e impererà il collettivismo od il comunismo.

Dott. Johann von Komorzynski. — *National-ökonomische Lehre von Credit.* — 2<sup>a</sup> Ed. Innsbruck, Wagner, 1909, pag. 523.

Quest'importante lavoro sulla dottrina del Credito è già noto nella prima edizione che fu pubblicata nel 1902, e fu accolto favorevolmente dagli studiosi, non soltanto per la chiara esposizione della teoria del Credito in rapporto alla Economia politica, e per l'esame critico delle varie dottrine professate dai principali scrittori, ma anche perchè non vi è trascurata la parte pratica sulle leggi dei vari Stati e sul modo con cui il Credito funziona nelle diverse applicazioni.

In questa seconda edizione, la quale è prova evidente della importanza del lavoro, l'Autore ha tenuto conto delle leggi Austriache ed Inglesi che nel frattempo sono state approvate e così ha messo l'opera al corrente coi nuovi fatti.

Segnaliamo agli studiosi questo volume che merita veramente tutta l'attenzione di chi vuol approfondire le varie questioni che riguardano il Credito.

Eugène Dufeuille. — *Sur la pente du Collectivisme.* — Paris, Calmann-Levy, 1909, p. 228. (3 fr.).

L'Autore in questo lavoro di critica al moderno indirizzo economico-sociale, tiene nei suoi giudizi una linea di condotta un po' indecisa. Mentre ammette che il collettivismo raggiungibile con un movimento rivoluzionario non possa ritenersi che una utopia, crede che invece a poco a poco vada instaurandosi lo stesso collettivismo per opera dei poteri dello Stato che sempre meno tutelano la proprietà, sempre più accordano poteri ed agevolanze alla classe lavoratrice a detrimento della classe media la quale fu sempre la base di tutte le società.

Si domanda quindi se non sia tempo di riflettere seriamente alle conseguenze fatali di questo indirizzo della democrazia, e se sia utile alla compagine sociale l'aver accordato senza limiti alla classe lavoratrice il diritto di associazione, ed un trattamento eccessivamente benevolo tutte le volte che incorre nella infrazione del codice penale. Riconosce che non si potrebbe ora togliere questi, che egli chiama privilegi, ma vorrebbe che in compenso si ottenessero le debite garanzie perchè non venisse a poco a poco minata la esistenza della società e condotta a quel collettivismo che sarebbe la rovina generale.

Alfred Fouillée. — *Le Socialisme et la sociologie reformiste.* — Paris, F. Alcan, 1909, 2<sup>a</sup> Ed., pag. 419. (2 fr. 50).

L'illustre sociologo a cui si devono già tanti ammirati lavori di filosofia, di psicologia e di morale, pubblica ora la seconda edizione di un lavoro che sotto un certo aspetto si può chiamare ardito e nel quale esaminando acutamente i due opposti sistemi l'individualismo ed il collettivismo, cerca dimostrare che dalla sociologia quelle due forme possono essere superate mediante « l'organismo contrattuale » e « la giustizia riparatrice ».

La splendida analisi che l'illustre Autore fa delle egoistiche teorie dell'individualismo come di quelle esagerate del collettivismo, lo conduce a stabilire che devono essere sostituite dalla sociologia riformista così dall'aspetto teorico come da quello pratico; perciò alla dottrina che magnifica la tendenza ad una centralizzazione e ad una intensità crescente del potere pubblico, ed a quella che esalta la tendenza di una decentralizzazione che si impone, a profitto delle libertà individuali ed a profitto delle libertà associate per gruppi volontariamente formati, l'Autore oppone la tendenza di una « sociologia riformista » la quale ammette nella pratica l'iniziativa individuale ed il contratto della collettività come mezzi egualmente necessari per l'organizzazione industriale avvenire.

Bisognerebbe disporre di uno spazio adeguato per riassumere questa importante opera; se si può dissentire da alcune affermazioni che essa contiene, non si può che ammirare la concezione sintetica delle odierne questioni sociali quale è dall'Autore tracciata.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni Italiani si è riunito in Roma sotto la presidenza dell'on. Greppi. Il Consiglio ha preso in esame la proposta del comune associato di Lodi per la convocazione di un Congresso straordinario che si occupi del progetto di riforma tributaria. Il Consiglio ritenne che essendo già convocato il Congresso ordinario a Palermo, debba in esso portarsi la questione, anticipandone probabilmente la convocazione; dopo di che, sopra una relazione dell'on. Bonomi, il Consiglio ha esaminato le principali questioni ed obiezioni sollevate intorno al progetto di riforma tributaria specie in ordine alla diversità di trattamento fra comune e comune, alla minore elasticità che ne verrebbe ai bilanci comunali, all'equilibrio fra il dazio e la sovrainposta fondiaria, ai minimi imponibili della tassa di famiglia.

Esaurita la discussione del progetto di riforma tributaria, venne dato incarico all'on. Ivanoe Bonomi ed all'avv. Caldara di redigere un opuscolo in forma popolare in cui vengano oggettivamente esposte le linee della riforma e le sue conseguenze sui bilanci comunali delle diverse regioni, le principali obiezioni mosse al progetto e le migliorie desiderate nell'interesse dei Comuni. Lo stesso on. Bonomi venne incaricato di riferire sull'argomento al Congresso di Palermo anche in relazione ai provvedimenti finanziari per scuola. Il Consiglio ha in seguito formulato la questione da discutersi dal Congresso e fra le altre le questioni relative ai Consorzi scolastici profferiti dal Ministero, il problema della viabilità specie nei riguardi del Mezzogiorno, il miglioramento dei funzionari comunali, l'istituzione del Consiglio superiore dei comuni e la riforma della legge comunale e provinciale.

— Si è pure, nel palazzo provinciale adunato il Consiglio direttivo dell'Unione delle Province Italiane con l'intervento del senatore conte Cencelli, presidente della Deputazione provinciale e presidente dell'assemblea dell'Unione stessa. Il Consiglio direttivo ha preso in esame il progetto di legge per la riforma dei tributi provinciali. Dopo lunga discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo dell'Unione delle provincie d'Italia, plaudendo al programma esposto dal Ministero, presieduto da S. E. l'on. Sonnino, che inizia sul serio le riforme dei tributi locali, accordando alle provincie italiane l'ultimo decimo di guerra sull'imposta fondiaria dei terreni o la metà delle tasse sulle automobili, conferma la massima costantemente propugnata da tutte le provincie circa la necessità che sia loro accordata una partecipazione sui redditi non fondiari per far cessare l'ingiustizia che tutte le spese provinciali siano a carico di una sola classe di contribuenti, fa voti che sull'imposta di famiglia che sarà avocata allo Stato, sia accordato alle provincie di sovrapporre i centesimi addizionali non oltre il dieci per cento delle imposte erariali: fa voti inoltre che sia deliberato, quanto prima le condizioni del bilancio dello Stato lo permettano, lo sgravio alle provincie delle spese di accaserna-

mento dei carabinieri reali e degli uffici di pubblica sicurezza e che intanto queste spese siano consolidate nelle cifre relative ai bilanci provinciali del 1909 quale contributo da pagarsi dalle provincie allo Stato che assume l'esercizio dei servizi corrispondenti ».

— Sotto la presidenza onoraria del prof. Pasquale Villari si è costituita un'associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia, di cui è presidente effettivo il senatore Leopoldo Franchetti e membri del Consiglio direttivo i senatori Bodio, Fogazzaro e Fortunato, il comm. Tito Poggi, i professori Salvemini e Lombardo-Radice, i signori Santillana, Gallarati-Scotti, S. Malvezzi.

L'associazione inizia immediatamente la sua attività nella provincia di Reggio Calabria, attuando un piano di assistenza scolastica studiato negli ultimi mesi. Determinerà intanto i modi più efficaci dell'azione successiva a favore della economia agraria e del credito al lavoro. Per questo, istituisce un ufficio permanente in provincia di Reggio con il quale provvederà ad agevolare l'opera delle iniziative locali che sarà possibile promuovere nella regione per un pratico e continuo miglioramento. Molte adesioni sono già state raccolte.

Fra le sottoscrizioni di almeno mille lire si trovano i nomi dei senatori Fogazzaro e Franchetti, della marchesa Adele Alfieri, della Signora Carlotta Celesia, di miss. Bobden, del conte Cavazza, di Carlo Vimercati, di Umberto Pestalozza, di Gino Modigliani, ecc. In pochi giorni sono state così raccolte circa 25,000 lire per assicurare il pronto inizio dell'opera la quale ammette contribuzioni di soci perpetui a mille lire e di soci temporanei a cinquanta lire per tre anni, oltre alle quote libere per cui si formeranno più avanti dei comitati di raccolta. Intanto è stato pubblicato lo statuto e verrà pubblicato prossimamente l'elenco completo dei soci promotori ed il piano dell'azione immediata.

— E' stata distribuita la relazione dell'on. Mazza sul progetto parlamentare per l'indennità ai deputati. La relazione ricorda i precedenti parlamentari della questione; enumera gli Stati in cui l'indennità è in vigore, e si sofferma sulle difficoltà tecniche del principio della indennità. Poi la relazione espone le ragioni che stanno a favore dell'indennità fissa e quelle che militano per la medaglia di presenza; e conclude per proporre la medaglia di presenza, la quale abbia il valore di L. 40 per seduta. Esaminato infine il numero delle sedute tenute dalla Camera negli ultimi dieci anni, la relazione calcola una media di 120 sedute all'anno, in guisa che nell'ipotesi di nessuna assenza l'indennità annua ascenderebbe a L. 4,800.

— In virtù delle disposizioni della legge 30 dicembre 1909 n. 2221 e in esecuzione dei decreti del 30 dicembre 1909, e del 28 febbraio 1910 il Governo degli Stati Uniti del Brasile metterà in pubblica sottoscrizione un prestito federale degli Stati Uniti del Brasile di 500 milioni di franchi, di cui il prodotto è destinato all'esecuzione dei lavori della costruzione delle ferrovie federali di Sogaz d'una lunghezza di 1.000 chilometri circa.

Questo prestito costituisce un debito diretto del Governo federale, i coupon sono pagabili in ragione di lire 10 semestrali e l'ammortizzamento sarà effettuato in 50 anni a partire dal 1 settembre 1911.

Il capitale e gli interessi di questo prestito sono esenti da imposte, presenti e future, nella Repubblica degli Stati Uniti del Brasile.

Il prezzo d'emissione è fissato a 89 1/2 per cento, cioè 447.50 per una obbligazione di 500 franchi.

L'emissione è fatta dal *Credito mobiliare francese* e dagli agenti di cambio e banchieri e suoi corrispondenti di provincia.

— Il Governo rumeno in virtù di leggi del 1906 e 1909 ha emesso in Francia, Germania, Belgio, Olanda e Rumania un prestito rumeno dell'ammontare nominale di 128 milioni di fr.

Il prezzo è fissato in 457.50 per titoli di 500 franchi, cioè il 91 1/2 per cento.

Questo prestito è ammortizzabile in 40 anni. E' esente da ogni tassa e non potrà essere rimborsato per anticipazioni né convertito avanti il dicembre 1910.

Il provento del prestito è destinato alla costruzione di varie linee ferroviarie, al miglioramento di quelle esistenti, alla continuazione dei lavori del porto di Costanzo e ad altri lavori pubblici.

— Si annanzia l'emissione di un prestito dello Stato Rio Grande del Nord di 350 mila sterline, ossia di 8,750,000 franchi.

Il prestito ha per oggetto i lavori necessari alla navigazione sul fiume di Potengy ed altre imprese di pubblica utilità.

Il prezzo di emissione è di fr. 482.50 pagabili 100 lire alla sottoscrizione e 382.50 dal 25 al 30 marzo.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il Commercio Italiano.** — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, per categorie, in e dall'Italia, nel 1910:

	Importazione	
	Valore delle merci importate dal 1° al 31 gennaio 1910	Differenza sul 1909
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	6,291,830	— 1,838,818
Generi coloniali	6,678,688	+ 2,532,436
Prodotti chimici med.	8,727,397	+ 230,707
Colori	2,952,379	— 649,936
Canapa, lino	4,903,229	+ 899,847
Cotone	27,722,437	+ 3,088,932
Lana, crino, peli	9,833,970	+ 1,787,790
Seta	18,560,112	+ 1,710,605
Legno e paglia	12,798,225	+ 1,889,804
Carta e libri	4,554,528	— 305,921
Pelli	7,841,592	— 1,159,526
Minerali, metalli	38,135,324	— 10,620,692
Veicoli	1,440,610	— 2,339,920
Pietre, terre e cristalli	27,120,697	+ 511,258
Gomma elastica	3,787,763	+ 133,510
Cereali, farine e paste	32,556,996	— 71,964
Animali e spoglie anim.	19,632,949	— 5,190,935
Oggetti diversi	3,609,132	+ 705,420
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>237,197,858</b>	<b>— 18,390,847</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>1,309,300</b>	<b>+ 817,700</b>
<b>Totale generale</b>	<b>238,507,158</b>	<b>+ 17,573,147</b>

## Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° al 31 gennaio 1909	
	Lire	Differenze sul 1909 Lire
Spiriti, bevande	9,922,456	+ 1,908,556
Generi coloniali	661,207	- 2,720
Prodotti chimici med.	5,771,149	+ 1,490,399
Colori	653,012	+ 137,612
Canapa, lino	8,987,090	+ 892,805
Cotone	11,990,214	+ 1,939,052
Lana, crino, peli	2,285,540	- 13,910
Seta	41,942,283	+ 2,198,991
Legno e paglia	5,856,826	+ 1,788,933
Carta e libri	2,249,002	+ 537,914
Pelli	4,953,470	+ 1,393,749
Minerali, metalli	5,342,695	+ 553,165
Veicoli	1,419,470	- 284,920
Pietre, terre e cristalli	6,859,765	+ 1,596,920
Gomma elastica	890,140	+ 321,500
Cereali, farine e paste	21,381,000	+ 2,738,970
Animali e spoglie anim.	12,109,808	+ 859,544
Oggetti diversi	3,734,859	+ 243,277
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>146,514,989</b>	<b>+ 14,003,915</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>3,397,900</b>	<b>+ 664,200</b>
<b>Totale generale</b>	<b>149,912,886</b>	<b>+ 14,668,115</b>

## LE CONDIZIONI DEI CONTADINI

negli Abruzzi e Molise<sup>1</sup>

Affine di intensificare il lavoro per la distruzione dell'analfabetismo sarebbe a nostro avviso necessario di obbligare tutti i fanciulli che compiono i dodici anni a subire un esame, già vagamente previsto nella legge del 1877, o con altri titoli equivalenti dimostrare il grado della propria coltura; stabilire una somma di alcuni milioni da distribuirsi in premio ai maestri di quei Comuni nei quali fra i fanciulli che giungono a quell'età non vi siano analfabeti, o almeno ve ne sia un numero molto esiguo; in una parola, non perdersi in vane frasi e in idee imprecise; ma constatare i risultamenti effettivi dell'opera del maestro o del consorzio dei maestri; e, se lo scopo è raggiunto, premiare largamente. Un concetto simile si ebbe nel compilare l'articolo 75 della legge sul Mezzogiorno; ma anche qui, come spesso fra noi, i mezzi non sono proporzionati allo scopo; per ciò sarebbe necessario uno stanziamento tale in bilancio da permettere che lo stipendio dei maestri di quei Comuni, nei quali tutti i fanciulli avessero una sufficiente istruzione, fosse, se non raddoppiato, almeno aumentato in proporzione considerevole. Non si può pretendere ragionevolmente che le cure diligenti, assidue, varie, necessarie per raggiungere effettivamente, e non con sole parole e promesse, quell'alto scopo siano remunerate con una piccola gratificazione. Questa disposizione dovrebbe completarsi con sottoporre a multa anche più grave di quella contemplata nella legge del 1877 quei padri di famiglia i cui figli dodicenni siano analfabeti: al padre debbono esser dati i mezzi necessari per far istruire il proprio figliolo, ma se egli, ciò non ostante, non adempie al suo dovere merita punizione severa.

Noi dovremmo porre tutto il nostro studio e sottoporci ad ogni sacrificio pur di giungere tra pochi anni a poter dire che in Italia fra i nati nel XX secolo non vi sono analfabeti. Questa dovrebbe essere l'aspirazione di ogni italiano che abbia sentimenti civili: questo dovrebbe formar l'ideale di ogni Governo e specialmente di ogni ministro della pubblica istruzione.

Le scuole serali, quelle domenicali, ecc., sarebbero un necessario complemento di questa elevazione del popolo nostro; ma il primo nostro intento dovrebbe esser quello di liberare dagli artigli dell'analfabetismo la generazione nascente.

L'altro fatto dispiacevole che nella inchiesta ci è apparso abbastanza frequente è che giovanetti, e specialmente giovanette, che avevano nella infanzia appreso, più o meno bene, a leggere e scrivere, hanno tutto dimenticato dopo alcuni anni e sono ritornati ad essere analfabeti. E' difficile evitare questo grave inconveniente con mezzi artificiali: se per altro con l'istruzione pubblica si ispirasse il gusto della lettura o se almeno si desse l'abitudine ai fanciulli di ricorrere qualche volta ad un libro, per trovare notizie necessarie ai bisogni della vita, quell'increscioso fatto non avrebbe luogo. Quella che chiamerò la retrogradazione verso l'analfabetismo è quasi impossibile nei paesi protestanti per una ragione che può essere giustamente apprezzata da coloro che sanno vedere le conseguenze di alcuni piccoli fatti, la lettura della Bibbia che si fa in ogni famiglia. Anche nei paesi cattolici della Germania essa è difficile, perchè, e forse per la vicinanza con i protestanti, tutti i contadini, uomini e donne, hanno l'uso di portare in chiesa alla festa un libro di preghiera; oltre a ciò, anche nelle famiglie dei più umili operai campestri vi è qualche libro d'istruzione pratica. Così abbiamo visto nella Baviera ogni contadina che esce dalle scuole elementari, come del resto ogni signora, possedere un libro il cui titolo è « La bene educata donna di casa » che contiene ogni specie d'istruzioni e di ricette pratiche, alle quali quelle donne ricorrono giornalmente. Ciò che riguarda la vita ordinaria, dalla cucina alla coltura del piccolo giardino, tutto si trova in quel libro e tutto vi è descritto in modo talmente chiaro che qualsiasi persona possa seguirne gli insegnamenti; il modo come tagliare un abitino di fanciullo, come togliere le diverse macchie dalle diverse stoffe, come nettare e tener puliti e lucidi i diversi metalli e i pavimenti; i modi per riverniciare i battenti di una finestra; le cure da prestare agli uccellini che si tengono in gabbia; il concime chimico da dare all'albero o al legume che cresce in giardino, tutto ivi è detto con grandi particolari ed è indicato anche come procurarsi gli ingredienti dei quali si parla. La praticità di questo libro rende, come abbiamo detto, il ricorso ad esso abituale per ogni donna che ne abbia preso l'abitudine. Se anche in Italia si aprissero pubblici concorsi per compilare libri di tal genere, e se di essi si facesse larga distribuzione fra tutti gli alunni e le alunne delle scuole elementari sia assegnandoli come premi, sia vendendoli a prezzo di costo, io credo che il ritorno all'analfabetismo, che tanto deve deplorarsi, diverrebbe assai più raro.

Del resto, è nostro avviso che la istruzione popolare in Italia non raggiungerà il suo alto scopo, finchè in ogni Comune non vi sia una piccola biblioteca circolante affidata ai maestri, i quali per primi ne trarranno gran giovamento: poichè è ben difficile che oggi essi possano procurarsi libri che rinfreschino le loro cognizioni e le accrescano, specialmente nel campo tecnico.

Alcuni seri tentativi sono stati fatti in Italia negli ultimi tempi per giungere alla creazione di biblioteche popolari anche ne' villaggi: Congressi si sono perciò riuniti e sono state fondate unioni e federazioni di volenterosi, le quali per altro hanno avuto pochi risultamenti pratici. Se noi non ci inganniamo la via finora indicata e seguita non solo è troppo lunga, ma non è sicura. Siccome ha per base finanziaria lo sconto dato dai librai, e il suo funzionamento riposa sulla buona volontà di un individuo, che voglia addossarselo, così si possono avere biblioteche composte male, cioè di libri non atti alla istruzione del popolo: inoltre quando l'uomo che le creò morisse o cadesse infermo forse la biblioteca verrebbe a mancare: e finalmente un tempo lunghissimo dovrà passare prima che per tal via si giunga ad avere una biblioteca in ogni villaggio, specie in quelli più piccoli, dove è più utile. Una biblioteca popolare non è una piccola biblioteca ordinaria, nella quale si raccoglie ogni specie di libri a buon mercato; nè il libro popolare è un piccolo manuale di poche pagine, come in generale si ritiene. Il libro popolare deve essere tanto più grande in volume quanto meno estesa è la coltura di coloro ai quali è destinato: esso non deve contenere formule ma dimostrazioni in forma piana e dilettevole, nonchè descrizioni sussidiate da figure ed i segni di ogni genere, tali da imprimersi, insieme alle cose che si espongono, nella mente del lettore. Prima di adottare libri simili bisognerebbe forse ricorrere al sistema della serva di Molière e, dopo che una Commissione di dotti li avesse

(1) Continuaz. vedi n. 1871.

trovati scientificamente corretti e completi, dovrebbero passare per una Commissione di contadini o di operai, che assicurasse poter essi facilmente essere compresi.

Avere in ogni più piccolo Comune una biblioteca di libri di tal fatta, affidata al maestro o al Consorzio dei maestri locali, non è chi non veda quanto potrebbe contribuire a risolvere il grave problema della istruzione popolare. Costerebbe ciò, come alcuni pensano, molti milioni? Noi noi crediamo; se fossimo in America basterebbe a ciò una delle tante donazioni che ricchi privati usano fare in favore della istruzione; e per questo sarebbe sufficiente una delle meno cospicue. Siccome la cosa è importante, fermiamoci ad esaminarla un po' nei particolari: si vedrà che i sacrifici per così grande scopo non sarebbero gravi.

Le ragioni principali di spesa sono due: la scelta e la stampa dei libri e lo stabilire la biblioteca in ogni Comune anche piccolo.

Per raggiungere il primo intento con spesa minore dovrebbe cominciarsi dal creare una tipografia speciale, munita dei più perfetti sistemi moderni per riprodurre tavole in nero e in colori, grandi carte murali e quanto altro faccia d'uopo, compresa la fabbrica di oggetti e cartonaggi che, come globi, sfere armillari, simulacri del corpo dell'uomo e degli animali, delle piante, ecc.; questa tipografia dovrebbe stabilirsi in una città di provincia, come per tante altre cose si è fatto con notevole vantaggio economico. Dovrebbero poi scegliersi all'estero ed all'interno le pubblicazioni migliori; e intanto aprire concorsi a premi per la compilazione di libri che corrispondano ai concetti innanzi accennati. Tutto ciò, come si vede, non costerebbe molto; lo stanziamento di alcune centinaia di mila lire per due o tre anni basterebbe; e tale ordinamento presenterebbe il grande vantaggio che il prezzo delle pubblicazioni sarebbe molto minore del prezzo abituale, perchè decine di migliaia di copie dovrebbero tirarsi di ogni libro, e la tipografia non domanderebbe nè interessi pel suo capitale d'impianto nè utili per azionisti.

E veniamo alla seconda e maggiore ragione di spesa, quella di fornire di libri la biblioteca popolare di ogni villaggio. Per farsi che i libri siano donati, e volentieri, dagli abitanti di ciascuna paese a molti espedienti può ricorrersi, e noi siamo d'avviso che se nella rilegatura o nella prima pagina del libro fosse notato il nome di colui che l'ha regalato ed in quale circostanza, questi doni sarebbero frequentissimi. Basta conoscere anche un po' l'animo della gente di campagna per sapere che molti sarebbero lieti di donare le poche lire che costa un libro, quando in esso fosse rammentato il nome del donatore e quello del figliuolo nato in dato giorno o della moglie o della sorella morta in tal altro: se quindi uno scelto numero di cittadini s'incaricasse, nei diversi Comuni, di chiedere questi piccoli doni nelle circostanze opportune, siamo fermamente convinti che in pochi anni si avrebbero dovunque, e quasi senza spesa da parte dello Stato e dei Comuni, biblioteche popolari assai ricche di libri, espressamente dettati e scelti per illuminare le menti delle classi più umili e dar loro cognizioni pratiche, mercè le quali si accresca la potenza e l'efficacia del loro lavoro e si allarghino ed elevino le loro idee, rendendosi al medesimo tempo la società intera migliore e più civile. Le Opere pie, gli enti locali, i proprietari più ricchi unirebbero certamente i loro doni a quelli raccolti nel modo innanzi indicato. Non si dimentichi che le opere più efficaci di civiltà non si compiono a forza di milioni dello Stato, ma ordinando le cose in maniera che tutti concorrano ad esse: le montagne di marmo sono l'agglomerazione di minutissime conchiglie.

Non possiamo terminare questa parte della nostra relazione senza raccomandare al Governo di far sì che nelle scuole normali s'insista di più sull'insegnamento generale agricolo, tanto necessario ai maestri nelle campagne, e del quale anche nella nostra inchiesta abbiamo dovuto constatare la deficienza.

Nelle scuole stesse inoltre dovrebbe darsi maggiore importanza all'insegnamento della igiene, che, ripetuto dai maestri serve a mettere in guardia specialmente la giovane generazione contro le malattie infettive, e serve a far conoscere quei precetti semplici e spesso così poco dispendiosi, che giovano ad allontanare tante malattie dal focolare del contadino. Così vorremmo anche che nelle scuole normali, specialmente femminili, s'insegnasse alle giovani maestre, meglio che ora non si faccia, come le future madri di

famiglia dei contadini e piccoli proprietari debbano mettere il loro amor proprio non già in oggetti o abiti vistosi o di lusso, ma nella più scrupolosa nettezza della propria persona e di quella dei loro figliuoli, non meno delle madri degli operai inglesi, olandesi o svizzeri.

A proposito d'igiene la nostra inchiesta ci ha rivelato, e noi ne siamo stati davvero lietissimi, che l'acqua potabile è stata ottenuta in moltissimi paesi della nostra regione i quali prima ne erano privi; essa è ora richiesta con premura negli altri. Questo che fu argomento di grande soddisfazione per noi deve esserlo anche per i ministri, i quali favorirono la grande opera rigeneratrice: noi vivamente preghiamo il Governo di fare in modo che l'acqua, sia con condutture, se ciò è possibile, sia con pozzi artesiani, sia data ai paesi che ancora non l'hanno.

#### *La proprietà comunale, la proprietà promiscua e i modi per regolarla.*

Dalla prima deposizione, resa dall'intelligente prefetto di Aquila, comm. Colucci, ci fu segnalato un fatto del quale ci parlarono poi con parole vive altri capi di Provincia e sindaci di Comuni; l'impovertimento di molti di questi e il turbamento della pubblica pace prodotto dalle cause fra Comuni e Comuni, come fra Comuni e privati, per rivendicare pretesi pubblici demani o per delimitarli. Nessuno ignora come pel contadino il possesso della terra, anche se di scarso o di nessun reddito, rappresenta ciò che di più alto e di più desiderabile possa esservi nel mondo. Ora, in paese montuoso, nel quale, a causa della scarsa popolazione e dei difficili accessi, nei secoli passati la terra specialmente nelle alte cime, non era o era mal delimitata, è facile immaginare quanti appetiti ingiustificati possa destare il sofisma del leguleio. La imprescrittibilità de' beni comunali, il poco valore, specialmente in antico, delle terre in montagna, la mancanza di un catasto parcellare sono tutte ragioni che persuadono ad iniziare un processo e, quando questo sia incominciato, a renderlo duraturo. Molte cause di tal genere, ci è stato asserito, continuano da generazioni; e la passione popolare, in questi affari dominante, acceca talmente che non vi è spesa che non si faccia per guadagnare il processo; avvocati numerosi ed insigni, ricerche dispendiose in pubblici archivi, sopralluoghi e perizie, tutto si tenta, a tutto si ricorre per vincere simili cause. Interessi più o meno confessabili si collegano ad esse, innumerevoli; la conseguenza è quella della quale ci parlava un sindaco da noi interrogato: « dopo moltissimi anni, egli ci diceva, abbiamo vinto la causa; ma del terreno che abbiamo guadagnato, tutto sito in alta montagna, non sappiamo cosa fare e siamo intanto schiacciati dalle tasse, messe per pagare i debiti contratti per la causa stessa ». Ma questa non è forse neppure la conseguenza più triste: peggiore di tutte è il sentimento di odio che si semina e che viene per secoli tramandato da una all'altra generazione. Non è il caso di proporre soluzioni radicali in una questione come questa, che involge l'esame di sistemi e di pregiudizi durati da centinaia d'anni; ma solo di richiamare l'attenzione sui metodi con i quali si potrebbero diminuire gl'inconvenienti attuali. La ragione per la quale questi processi divengono così complicati e durevoli sta principalmente nel principio stabilito nel medio-evo e riconosciuto anche oggi, che a quella specie di beni e di diritti non si applichi la prescrizione. Noi incominciamo dal domandarci: è necessario che una tale disposizione sia tenuta salda? Ne dubitiamo. Nulla può essere così pernicioso quanto il lasciare incerto a chi appartenga la proprietà della terra. Oggi tutti sanno che terra trascurata vuol dire terra improduttiva; e terra d'incerto padrone è certamente terra trascurata. Mercè la imprescrittibilità si assicurano i negligenti e si rende spesso incerto il possesso per lunga serie di anni e qualche volta per secoli. Il privilegio della non prescrivibilità costituisce quindi un danno per la economia del paese in genere, come per quella dei Comuni interessati; mentre esso non è oggi necessario come poteva esserlo o parerlo in passato.

Con i nostri mezzi di sorveglianza moltiplicata e di elezioni a larga base non è credibile che i diritti dei Comuni siano dimenticati per lunghissimo tempo; e se lo fossero non è davvero possibile che essi presentino, anche per una piccola parte della popolazione, un interesse di qualche momento. Se ciò fosse, lo stato

di violenza palese o nascosta, necessaria per resistere ai giusti interessi offesi, non può concepirsi che oggi si potragga lungamente, come avveniva in antico, quando la famiglia dominante era anche per secoli l'arbitra di tutti i beni del Comune. Inoltre, vi è quel diritto alla espropriazione per pubblica utilità, che prima può dirsi non esistesse e che invece oggi si esercita spesso ed agevolmente: ad esso, in ogni estremo caso, potrebbe sempre ricorrersi. A noi quindi sembra che il privilegio della non prescrittibilità possa senza danno sopprimersi per i beni comunali. La proprietà si perde da chi la trascura o la ignora, come si guadagna dall'uomo diligente ed attivo, se *res nullius* o ritornata tale; nè al secolo nostro può ritenersi valido un diritto che non si è esercitato per molti decenni e che può provarsi solo per mezzo di pergamene dimenticate per secoli in vecchi archivi.

Peraltro, siccome noi riconosciamo che adottare questa, che sarebbe la soluzione vera e giusta del problema, non è cosa da farsi in breve tempo nè facilmente, attesi i pregiudizi e gl'interessi che a quell'antico privilegio si collegano; così ci sembra conveniente che intanto con misure prudenti s'impedisca che le finanze dei Comuni, ed anche la pace pubblica, siano danneggiate da simili processi. Dovrebbe istituirsi una specie di avvocatura erariale, non interessata a far cause, e prendersi misure le quali assicurino che per tutte le questioni che concernono i diritti dei Comuni non possano intraprendersi cause se non fondate giuridicamente: ad ogni modo, per esse, sempre quando lo si consenta dall'altra parte e si possa, sia adottata quella forma più sollecita e meno dispendiosa che è l'arbitrato ».

#### Istruzione agraria.

Questa con l'estendersi del numero dei piccoli proprietari, è necessario che aumenti e si generalizzi. L'agricoltura nel Mezzogiorno è in generale ancora antiquata e per essa quasi tutto è da fare: del Mezzogiorno noi non conosciamo con precisione nè le condizioni telluriche, nè quelle climatiche: mancano le carte geo-agronomiche, come del resto in tutta Italia; e manca quella lunga esperienza di coltura intelligente e cosciente, che può in parte tenerne le veci: mancano le cognizioni del clima utili all'agricoltore, poichè non può dirsi che tali siano quelle dell'osservatorio meteorologico unico in una provincia, la quale, per esempio, vada, come quella di Aquila, dal livello del mare a quasi 3000 m. di altitudine; manca specialmente la diffusione dell'istruzione agraria. Le cattedre ambulanti di agricoltura, che hanno prodotto veri miracoli di trasformazione in alcune provincie dell'Alta Italia, non hanno finora avuto nel Mezzogiorno uguale successo, salvo belle, ma rare eccezioni, delle quali abbiamo avuto qualche notevole esempio anche nella regione da noi percorsa. Una delle ragioni di questa minore efficacia delle cattedre ambulanti di agricoltura nel Mezzogiorno può trovarsi in ciò che esse sono fornite di molto minori mezzi che nel Settentrione; e che, inoltre, molti tra i migliori insegnanti preferiscono, per diverse ragioni che è inutile enumerare, rimanere nel nord. Ma oltre a queste, ve ne è un'altra di natura assolutamente tecnica; l'opera del cattedratico è assai più facile nel nord che nel sud e qualcuno tra essi che aveva fatto in Piemonte o in Lombardia prova eccellente, non è riuscito egualmente bene nelle provincie meridionali. I modi per utilizzare la terra nei paesi caldi, dove le precipitazioni sono scarse e mal distribuite, in quello cioè che suol chiamarsi clima mediterraneo, non sono ancora abbastanza noti; e quindi si comprende che un professore di cattedra ambulante, il quale, benchè buono agronomo non è nè può essere un grande scienziato, non riesca specialmente nei primi tempi nei suoi esperimenti. È stato detto autorevolmente e ripetuto a sazietà, una inutilmente, essere dovere del Governo di tenere stazioni agrarie fornite di sufficienti mezzi in alcuni dei paesi più caldi e più asciutti del Mezzogiorno: senza questo, la scuola agraria sarà sempre in quelle provincie condannata all'insuccesso, anzi alla irrisione. È evidente che quando la scienza non sa, le istituzioni per la diffusione delle buone pratiche culturali, come le cattedre ambulanti, non possono riuscire di grande utilità, salvo quando gl'insegnanti abbiano il tatto di non voler farsi maestri di quel che non solo essi, ma neppure la scienza conosce.

Certamente sarebbe necessario moltiplicare le cattedre ambulanti, ma solo quando vi sia personale atto ad occuparle, altrimenti meglio economizzare quelle somme e spenderle in altre opere vantaggiose all'agricoltura.

Una delle necessità più grandi del Mezzogiorno è quella di estendere il bestiame vaccino, onde far fronte al bisogno, ognora crescente, di latte, formaggi e specialmente di carne da macello. È d'uopo quindi estendere i prati naturali e artificiali, nonchè i buoni pascoli; ma ciò non è facile, specialmente in alcune di quelle provincie. Nell'Abruzzo e nel Molise, benchè si sia lontani dalla siccità del Tavoliere di Puglia e di alcune parti della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, la pioggia non è abbondante: in Aquila 602 mm. all'anno. Quando il Governo avrà adempiuto al suo dovere, provvedendo al rimboscamento e dove si potrà alla irrigazione, queste condizioni miglioreranno; ma aspettando quest'epoca, che non potrebbe in ogni caso esser prossima, è d'uopo cercare le leguminose e le graminacee resistenti alla siccità e adatte ai diversi terreni, ed estenderle. La memoria del compianto senatore Devincenzi è benedetta nella provincia di Teramo e nelle altre limitrofe per avere introdotta la sulla, la quale può dirsi aver cambiato radicalmente le condizioni delle classi agricole in quei paesi, che da poveri sono, quasi per miracolo, divenuti ricchi con la introduzione di così benefica leguminosa, che ha permesso un accrescimento considerevolissimo nel bestiame e, per la indagine dell'azoto, raccolti di cereali prima neppure sognati. Un altro illustre agronomo meridionale, Pasquale Visocchi, trovò ed estese nella sua provincia la cultura della capraggine (*Galega officinalis*) pianta, preziosa pel sovescio: e si noti che il sovescio nel Mezzogiorno è spesso necessario per migliorare le condizioni fisiche della terra ed anche per darle umidità, mentre nel nord non lo è quasi mai. Fra i moderni, il prof. Tucci a Palermo, benchè non aiutato e sussidiato convenientemente, cerca leguminose e graminacee atte a climi asciutti. Ma purtroppo il nostro Ministero di Agricoltura non ha neppure le piccole somme necessarie per mandare persone competenti a vedere ciò che si fa in altri paesi per cose che tanto dovrebbero interessare l'Italia. Sappiamo che molti Stati e principalmente gli Stati Uniti d'America lavorano intensamente in queste ricerche ed esperimenti: in un recente articolo di M. Kostritsine negli « Annali di Gembloux » si dà un lungo elenco di foraggiere resistenti alla siccità e si dice che il numero di queste piante sperimentate utili cresce ogni giorno. Gli attuali piccoli tentativi non possono avere grandi risultati fuori dei paesi nei quali hanno luogo; quindi bisogna che tali ricerche diligenti e pazienti si intraprendano in molti siti sotto un'unica e sapiente direzione; sicchè si sappia quali foraggi debbano essere seminati in ciascuna delle nostre regioni, nelle diverse altitudini e nei diversi terreni. Quando il Ministero di agricoltura possa compilare un primo elenco di quei foraggi, convenienti alle differenti terre, e darne i semi, non già gratuitamente, ma a prezzo di costo, esso sarà all'altezza dei Ministeri di agricoltura dei paesi più civili, e, senza grande spesa da parte dello Stato, avrà reso al Mezzogiorno un segnalato servizio.

Essendo, come abbiamo detto, uno dei più urgenti bisogni del Mezzogiorno quello di accrescere il bestiame, specialmente vaccino, un tale studio dovrebbe incominciarsi dai foraggi, ma esso dovrebbe applicarsi anche ai cereali ed alle piante da frutto. La stazione di cerealicoltura, tanto providamente stabilita a Rieti, dovrebbe per ora avere campi di esperimento nelle regioni più calde del Mezzogiorno e poi, quando nuovo e buon personale fosse sorto, dovrebbero fondarsi altre stazioni che con quella rivaleggiassero, per creare, con la ibridazione e con la selezione, cereali e frutta applicabili ai diversi terreni del Mezzogiorno. Incitare gli agricoltori ad accrescere le piantagioni degli alberi da frutto crediamo sia una delle cose più utili che possa farsi dal Governo: abbiamo visto a Seanno e in qualche altro paese della montagna abruzzese piantati, a grandi altezze, alberi da frutto in mezzo ai prati; e queste piantagioni ci sono state altamente lodate, non solo per la qualità e quantità dei loro prodotti, ma perchè unite al prato, costituiscono una coltura assai remunerativa. L'ombra, poichè la distanza è grande fra albero ed albero, non è tale da danneggiare il prato, e siccome gli alberi da frutto danno più larghi prodotti nelle annate asciutte e il

prato, come è noto, in quelle di pioggia abbondante, così l'unione di queste due colture in un medesimo suolo dà risultrimenti assai benefici.

Nella regione è molto cresciuto, come è detto nella relazione tecnica, l'uso dei concimi chimici; ma esso è ancora ben lontano dal punto, al quale dovrebbe giungere; né egualmente cresciuto è l'uso delle macchine tanto necessario in paesi di forte emigrazione: specialmente da lamentare è la poca diffusione che hanno finora avuto le falciatrici, che tanto necessarie sarebbero per l'aumento del prato. Se i maestri elementari avessero una preparazione agraria nelle scuole normali e se l'idea delle biblioteche circolanti, affidate ad essi, fosse accolta, si potrebbe facilmente aiutare il movimento di risveglio che ha incominciato ad aver luogo ed affermarlo.

Noi ci permettiamo di raccomandare ciò vivamente, tanto nell'interesse dell'agricoltura, quanto nell'interesse della scuola; chi vuole essere stimato ed amato in mezzo alle popolazioni agricole, deve loro essere utile; né meglio lo si potrà che aiutando le popolazioni stesse a fare una coltura remunerativa, sia apprendendo sistemi più razionali, sia stabilendo piccole Società cooperative per la compra dei concimi, delle macchine, del bestiame, come per l'assicurazione di questo e per la vendita dei prodotti. Le Casse di risparmio locali, col sistema felicemente stabilito a Parma e che il Banco di Napoli procura di estendere, aiuterebbero, ne siamo sicuri, il sorgere di queste Cooperative, ove esse dimostrino la necessaria solidità. Un movimento di tal fatta, rendendo più ricercata la mano d'opera, farebbe in tempo non lungo meno estesa l'emigrazione, senza con ciò togliere remunerazione competente alla mano d'opera agricola.

(continua)

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Pavia.** — Nella seduta dell'8 dicembre 1909. (Presidenza Lanzoni), il Consiglio in seguito alla relazione fatta dal Consigliere Avv. Cattaneo, ed in accoglimento delle proposte del medesimo, approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

« prese in esame le proposte modificazioni alla procedura fallimentare approvate dalla Consorella dell'Umbria nella seduta del 18 luglio u. s., per le quali si chiede l'adesione e l'appoggio;

« Ritenuto che senza dubbio è lodevole la iniziativa della anzidetta Camera, come quella che ha per scopo la tutela del commercio onesto e di limitare il numero ognora crescente dei dissesti di grandi e piccole aziende commerciali ed industriali, per la maggior parte dei quali si ravvisa evidentemente il meditato proposito di illecite speculazioni;

« Considerato che una bene intesa riforma delle vigenti disposizioni in materia, dovrebbe realmente rispondere al bisogno, sempre più sentito, di provvedimenti legislativi severi e rigorosamente applicati in rapporto alla facilità con la quale troppi commercianti ed industriali dichiarano fallimento, rappresentando situazioni economiche disastrose abilmente create, con la quasi certezza della impunità; e più efficaci nell'intento di rendere la procedura spiccica, e meno dispendiosa e di maggiore garanzia per l'interesse del ceto creditorio;

« delibera

« a) Di fare le proprie riserve in merito alle modificazioni proposte per la amministrazione del fallimento la cui utilità pratica si ravvisa molto discutibile per non dire dubbia, riconoscendosi le modificazioni stesse possibili forse di inconvenienti non prevedibili e maggiori di quelli lamentati per il vigente sistema.

« b) Di appoggiare in massima le altre modificazioni proposte dalla Consorella dell'Umbria, relativamente al procedimento penale, all'esercizio provvisorio, alla riabilitazione del fallito, ed alla legge sui piccoli fallimenti.

« c) Di affermare, come iniziativa propria il principio, ritenuto assoluto agli effetti di una riforma utile, che a nessun commerciante od industriale possa essere lecito, colla impunità della legge penale, di

« protrarre scientemente, a maggior danno dei creditori, una situazione economica, nella quale il passivo superi l'attivo oltre un determinato limite, e conseguentemente, come base sostanziale di riforma della vigente legge che regola l'istituto del fallimento, di proporre le seguenti tassative disposizioni:

« 1) Il fallito sarà ritenuto senz'altro imputabile di bancarotta fraudolenta qualora l'attivo rassegnato risulti, a giudizio della rappresentanza del fallimento, inferiore della metà del passivo e di bancarotta semplice qualora l'attivo stesso non risulti superiore dei tre quarti del passivo. Fatta eccezione, per entrambi i casi, dei dissesti causati da forza maggiore, o da altri dissesti di debitori del fallito di data non anteriore ad un anno alla dichiarazione, e di cui venga constatata la prova legale e certa.

« 2) Fatte le eccezioni completate nella disposizione precedente, non è proponibile in sede di fallimento il concordato in percentuale inferiore al 50 per cento dei crediti chirografari ammessi al passivo».

Si vota infine in ordine a vari progetti di legge finanziari presentati dal Governo al Parlamento.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

19 marzo 1910.

Le indecisioni sulla situazione monetaria della piazza di Londra sono andate acuendosi sin dal principio della settimana in seguito ai ritiri di oro per conto dell'India e della Russia, sinchè mercoledì, l'arrivo di una partita di metallo dall'Olanda ha reso i circoli locali fiduciosi che l'aumento dello sconto ufficiale potesse essere rimandato. Per contro giovedì la Banca d'Inghilterra portava da 3 a 4 per cento il proprio saggio, la mancanza di un efficace controllo del mercato impedendo all'Istituto di frenare le uscite di oro, le quali avevano ridotto a meno di Ls. 25 milioni la sua riserva, con una perdita di 4 4/5 milioni sul 1909, pur rimanendo invariata, da un anno all'altro, la proporzione in oltre 49 per cento per la notevole diminuzione dei depositi di Stato.

Questa diminuzione, dipendente dalla sospensione della riscossione delle imposte, spiega l'anormale abbondanza di disponibilità persistente quest'anno a Londra, in quanto essa documenta il mancato trasferimento di capitale dal mercato alla Banca, solito a verificarsi nel corrente mese per pagamenti dei contribuenti, e giustifica il provvedimento in questione.

Il quale, è da ritenere, varrà a frenare i ritiri di metallo dall'estero e a incoraggiare l'aumento degli impieghi del continente sul mercato londinese, restituendo così a condizioni più normali la piazza.

A Parigi e Berlino il prezzo del denaro è invariato a 21/4 e 31/2 per cento rispettivamente, e si può dire che la misura presa dalla Banca d'Inghilterra non abbia avuto un contraccolpo sulle condizioni del relativo mercato dei capitali disponibili, tanto più che la Banca di Francia e quella dell'Impero accusano una situazione assai favorevole: quest'ultima, al 15 corrente, presentava un fondo metallico di M. 10 milioni circa maggiore che un anno prima, e un margine di circolazione di appena 233/4 milioni superiore a quella del 1909.

Malgrado ciò, l'aumento dello sconto ufficiale inglese non è stato senza azione sull'attitudine dei circoli finanziari: succedendo alla nuova pesantezza con cui s'iniziava la settimana per la Borsa di New York, esso, oltre che a Londra, ha creato un certo malessere a Berlino, mentre a Parigi gli effetti non sono stati apprezzabili, le condizioni alle quali si è compiuta ivi la liquidazione quindicinale avendo giovato al mantenimento della tendenza ottimista.

Anche il mercato dei fondi di Stato ha risentito della diversità di tendenze manifestatasi, segnando sensibile indecisione sullo *Stock-Exchange* e sulla Borsa berlinese, mentre su quella parigina si hanno non trascurabili progressi.

All'interno non si può dire che le disposizioni dei centri stranieri più direttamente interessati nell'aumento del saggio ufficiale inglese abbiano avuto una ripercussione apprezzabile: la Rendita, ben tenuta all'estero, è stata fra noi assai ferma. Per contro i valori hanno risentito dell'andamento della discussione delle Convenzioni, mostrando notevole fiacchezza. I si-

derurgici soprattutto sono stati oggetto degli attacchi dei ribassisti, e, in minor grado, i bancari; nondimeno i realizzanti hanno trovato assai facilmente la loro contropartita, e le perdite non possono dirsi, in complesso, rilevanti.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	12 marzo 1910	14 marzo 1910	15 marzo 1910	16 marzo 1910	17 marzo 1910	18 marzo 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/10	105.07	105.05	104.97	105.02	105.03	105.02
» » 3 1/2 20/10	104.67	104.65	104.60	104.63	104.60	104.50
» » 3 0/10	72.25	72.25	72.25	72.25	72.25	72.25
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi . . . . .	—	104.25	104.40	104.40	104.50	104.40
a Londra. . . . .	103.50	103.50	103.50	103.50	103.50	103.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	105.80	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	93.90	93.85
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10 . . . . .	99.17	99.17	99.10	98.87	98.27	98.27
Consolidato inglese 2 3/4	81.50	81.80	81.25	81.25	81.40	81.35
» prussiano 3 0/10 . . . . .	93.60	93.50	93.40	93.30	93.30	93.30
Rendita austriac. in oro	117.20	117.70	117.85	117.85	117.90	117.90
» in arg . . . . .	94.95	94.95	94.85	94.90	94.80	94.80
» » in carta . . . . .	94.95	94.95	94.90	94.85	94.85	94.85
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	97.10	97.—	97.20	97.20	97.30	97.20
a Londra . . . . .	95.50	95.25	95.25	95.50	95.90	95.25
Rendita turca a Parigi	96.25	96.40	96.80	96.45	96.42	94.50
» » a Londra . . . . .	94.50	—	93.—	93.25	—	92.75
Rend. russa nuova a Parigi	105.30	105.30	105.32	105.40	105.40	105.42
» portoghese 3 0/10						
a Parigi . . . . .	66.25	65.80	66.72	66.70	66.25	66.62

VALORI BANCARI

	13 marzo 1910	20 marzo 1910
Banca d'Italia . . . . .	1438.—	1435.—
Banca Commerciale . . . . .	931.—	926.—
Credito Italiano . . . . .	612.—	605.—
Banco di Roma . . . . .	112.—	111.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	571.—	571.—
Banca Generale . . . . .	16.—	15.—
Credito Immobiliare . . . . .	288.—	285.—
Bancaria Italiana . . . . .	110.—	115.50

CARTELLE FONDIARIE

	13 marzo 1910	20 marzo 1910
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/10	518.—
» » . . . . .	4 0/10	512.—
» » . . . . .	3 1/2 0/10	492.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/10	505.50
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 0/10	519.—
» » » . . . . .	4 0/10	512.50
» » » . . . . .	3 1/2 0/10	501.—
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/10	—
» » » . . . . .	5 0/10	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/10	—
» » » . . . . .	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/10	506.—

VALORI FERROVIARI

	13 marzo 1910	20 marzo 1910
Meridionali . . . . .	711.—	706.—
Mediterranee . . . . .	441.—	435.—
Sicule . . . . .	670.—	670.—
Secondarie Sarde . . . . .	300.—	300.—
Meridionali . . . . .	3 0/10	375.—
Mediterranee . . . . .	4 0/10	504.—
Sicule (oro) . . . . .	4 0/10	516.—
Sarde C. . . . .	3 0/10	381.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/10	372.—
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/10	400.—
Tirrene . . . . .	5 0/10	511.—
Lombarde . . . . .	3 0/10	295.—
Marmif. Carrara . . . . .	260.—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI

		13 marzo 1910	20 marzo 1910
Prestito di Milano . . . . .	4 0/10	103.70	103.60
» Firenze . . . . .	3 0/10	68.—	68.—
» Napoli . . . . .	5 0/10	104.—	104.—
» Roma . . . . .	3 3/4	506.50	506.—

VALORI INDUSTRIALI

	13 marzo 1910	20 marzo 1910
Navigazione Generale . . . . .	407.—	412.—
Fondiararia Vita . . . . .	343.—	345.—
» Incendi . . . . .	248.—	252.—
Acciaierie Terni . . . . .	1741.—	1730.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	351.—	348.—
Lanificio Rossi . . . . .	1674.—	1674.—
Cotonificio Cantoni . . . . .	460.—	458.—
» Veneziano . . . . .	178.—	178.—
Condotte d'acqua . . . . .	338.—	336.—
Acqua Pia . . . . .	1915.—	1928.—
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .	212.—	200.—
Metallurgiche italiane . . . . .	113.—	113.—
Piombino . . . . .	176.—	179.—
Elettric. Edison . . . . .	734.—	732.—
Costruzioni Venete . . . . .	234.—	229.—
Gas . . . . .	1315.—	1306.—
Molini Alta Italia . . . . .	198.—	194.—
Ceramica Richard . . . . .	315.—	315.—
Ferriere . . . . .	209.—	205.—
Officina Mecc. Miami Silvestri . . . . .	113.—	111.—
Montecatini . . . . .	105.—	108.—
Carburo romano . . . . .	624.—	628.—
Zuccheri Romani . . . . .	76.—	75.—
Elba . . . . .	308.—	300.—

Banca di Francia . . . . .	—	—
Banca Ottomana . . . . .	716.—	714.—
Canale di Suez . . . . .	5080.—	5120.—
Crédit Foncier . . . . .	820.—	810.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
14 Lunedì . . . . .	100.62	25.34	123.95	105.25
15 Martedì . . . . .	100.60	25.36	124.—	105.25
16 Mercoledì . . . . .	100.62	25.35	124.—	105.25
17 Giovedì . . . . .	100.60	25.35	124.05	105.25
18 Venerdì . . . . .	100.57	25.36	124.05	105.25
19 Sabato . . . . .	—	—	—	—

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro . . . . . L.)	952 416 000 00	+ 125 000
	» (Argento . . . . .)	109 390 000 00	+ 2 178 000
	» Portafoglio . . . . .	426 668 000 00	+ 692 000
» Anticipazioni . . . . .	71 828 000 00	+ 1 268 000	
Banca di Sicilia	PASSIVO		
	Circolazione . . . . .	1 347 598 000 00	- 25 267 000
Conti c. e debiti a vista . . . . .	131 071 000 00	+ 12 357 000	
Banca di Napoli	TIVO		
	Incasso . . . . . L.	66 804 000	- 108 000
	» Portafoglio interno . . . . .	51 578 000	+ 2 335 000
» Anticipazioni . . . . .	13 407 000	- 136 000	
Banca di Roma	PASSIVO		
	Circolazione . . . . .	82 809 000	- 5 662 000
Conti c. e debiti a vista . . . . .	26 969 000	+ 629 000	
Banca di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro . . . . . L.)	197 423 000 00	+ 80 000
	» (Argento . . . . .)	16 877 000 00	+ 3 151 000
	» Portafoglio . . . . .	151 112 000 00	+ 3 151 000
» Anticipazioni . . . . .	24 253 000 00	- 391 000	
Banca di Napoli	PASSIVO		
	Circolazione . . . . .	367 887 000 00	- 6 175 000
Conti c. e debiti a vista . . . . .	51 698 000 00	+ 2 347 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		17 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi (Oro . . . Fr. 3 479 185 000	+ 10 194 000
		Argento . . . . . » 870 387 000	+ 10 655 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . . » 811 273 000	- 71 735 000
		Anticipazione . . . . . » 518 760 000	- 449 000
		Circolazione . . . . . » 5 182 824 000	- 44 179 0 0
	Conto corr. . . . . » 616 183 000	- 39 689 000	
		17 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. . . . . » 34 393 000	- 841 000
		Portafoglio . . . . . » 29 591 000	+ 769 000
		Riserva . . . . . » 24 942 000	- 756 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 27 490 000	- 279 000
Conti corr. d. Stato » 9 643 000		+ 1 272 000	
	Conti corr. privati » 40 895 000	- 1 280 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 49 30% »	- 150	
		7 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . . . . » 1 418 302 000	+ 814 000
		Argento . . . . . » 319 441 000	+ 46 067 000
		Portafoglio . . . . . » 430 984 000	+ 612 000
	PASSIVO	Anticipazione . . . . . » 58 887 000	- 27 000
		Prestiti ipotecari . . . . . » 299 496 000	- 50 815 000
		Circolazione . . . . . » 1 981 085 000	- 7 453 000
	Conti correnti . . . . . » 192 574 000	+ 280 000	
	Cartelle fondiarie . . . . . » 295 667 000	+ 280 000	
		7 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi . . . . . » 1 078 065 000	- 107 444 000
		Portafoglio . . . . . » 888 164 000	+ 68 463 000
		Anticipazioni . . . . . » 94 210 000	- 59 562 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1 450 092 000	- 29 554 000
Conti correnti . . . . . » 294 135 000		+ 58 904 000	
		12 marzo	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. . . . . » 404 453 000	+ 49 000
		Argento . . . . . » 771 797 000	+ 71 000
		Portafoglio . . . . . » 772 174 000	- 10 206 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . . » 150 000 000	-
		Circolazione . . . . . » 1 628 629 000	- 1 081 000
		Conti corr. e dep. » 488 157 000	- 3 555 000
		12 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. . . . . » 120 008 000	- 8 000
		Argento . . . . . » 35 641 000	+ 490 000
		Portafoglio . . . . . » 55 861 000	- 151 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . . » 59 221 000	- 298 000
		Circolazione . . . . . » 278 098 000	- 1 459 000
	Conti correnti . . . . . » 8 897 000	+ 218 000	
		12 marzo	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 257 820 000	- 8 710 000
		Portaf. e anticip. » 1 245 190 000	+ 3 750 000
		Valori legali . . . . . » 63 520 000	- 1 790 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 48 690 000	+ 60 000
Conti corr. e de » 1 245 340 000		- 2 781 000	
		10 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr. 159 818 000	- 2 477 000
		Portafoglio . . . . . » 680 507 000	- 4 470 000
		Anticipazioni . . . . . » 62 220 000	+ 7 461 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 777 796 000	+ 155 000
Conti Correnti . . . . . » 51 373 000		- 13 622 000	

gnori Attilio Pirotta e Carlo Bianchi, e sindaci effettivi i signori avv. Natale Terruggia, dott. Giuseppe Orlandi e Giuseppe Borra.

**Zuccherificio e Distilleria Gulinelli.**

Ferrara. — Nell'assemblea straordinaria degli azionisti del 3 febbraio — nella quale si è deliberata la sospensiva sulla proposta di svalutazione del capitale da L. 10,000,000 a L. 5,000,000 — dopo approvate le modificazioni allo Statuto sociale proposte dal Consiglio d'amministrazione, venne convalidata la nomina a consigliere del signor dott. Antonio Anfossi, in surrogazione del compianto Paolo Lazzaroni.

**Società Zuccheri Valsacco - Napoli-Roma.**

(Capitale versato L. 3,000,000). — L'8 febbraio in Roma, si è riunita l'assemblea straordinaria della Società Valsacco, alla quale erano rappresentate 19,000 azioni, i due terzi circa del capitale sociale. Dopo un diligente esame della situazione, gli intervenuti hanno all'unanimità deliberato di accogliere le proposte del Consiglio riducendo a metà il capitale sociale, e di operare così gli ammortamenti che i non prosperi risultati industriali degli esercizi precedenti non hanno consentito di fare in quella misura prudenziale che sarebbe stata consigliabile.

**NOTIZIE COMMERCIALI**

**Cereali.** — A Casale, Grano a L. 22.86, Meliga 14.50, Avena 9.91 all'ettolo.

**Cotoni.** — A Liverpool, Vendite della giornata balle 6,000.

- Good Middl. . . . . 8.41 ribasso 1
- Middling . . . . . 8.08 » 1
- Cotoni futuri calmi.
- Maggio-Giugno . . . . . d. 7.76 rialzo 3
- Luglio-Agosto . . . . . » 7.66 » 5
- Ottobre-Novembre . . . . . » 7.79 » 9
- Novembre-Dicembre . . . . . » 6.70 » 10
- Makò per Luglio 14 53/64 rialzo 1/64.

A Nuova York. Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 14.000 e nell'interno a 6.000.

Middling Upland pronto a centesimi 15.15 per libbra.

A Alessandria. Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri:

Maggio a 29 25/32, luglio 30 1/32, novembre 23 21/32.

**Legumi.** — A Casale, Fagioli comuni L. 24.78, id. dall'occhio 24.65, Fave 15.11, Ceci bianchi 29.87 l'ettolitro.

**Mandorle.** — A Palermo, Mandorle sgusciate fronte bordo Catania L. 189.62, bordo P. Empedocle L. 184.80, bordo Palermo a magazzino del compratore L. 178.54 per 100 kg.

Per 1-15 ottobre bordo Catania L. 175.69.

**Vini.** — A Barletta, Le notizie che ci pervengono dai principali centri vinicoli del Barese e della Capitanata concordano nel lamentare la calma in cui giace il commercio vinario, sempre per la scarsità delle richieste, calma che in questa settimana s'è aggravata per il fatto che le distillerie hanno in parte sospeso gli acquisti per dar sfogo allo stock di spiriti immagazzinato nei due primi mesi del corrente anno.

Dal Leccese, invece, le notizie trasmesse sono più confortanti, poichè in molti centri vinicoli di quella provincia si è verificata una maggiore attività nelle contrattazioni e spedizioni dei vini, e più specialmente delle qualità scelte.

In generale, la situazione vinicola in Puglia non ha subito un sensibile mutamento nella settimana testè decorsa, e nella maggioranza dei produttori persiste ancora la speranza in una buona ripresa nella prossima stagione primaverile, quando si sarà in buona parte dato sfogo alla restante massa di vino scadente che ancora ingombra le cantine.

Il mercato di Barletta rispecchia la situazione generale del commercio vinicolo pugliese, ed anche qui gli affari sono pochi e stentati, con prezzi variabili dalle 26 alle 28 lire per le qualità fini, e dalle 18 alle 20 per le mercantili alla soma di 175 litri, ed alla proprietà.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile  
Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.

**Società Commerciali ed Industriali**

**Rendiconti.**

**L'antisettica - Luino. Fabbrica italiana idrofili antisettici.** (Capitale L. 250 mila versato). — Il 7 febbraio scorso, a Milano nello studio del rag. Arturo Schweiger ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti dell'anonima « L'antisettica ». Intervenero 9 azionisti che rappresentavano l'intero capitale sociale costituito da 2500 azioni. Presiedeva il sig. Attilio Pirotta presidente del Consiglio, che riferendo sull'andamento dell'azienda la quale nel maggio scorso, su deliberazione del Consiglio aumentò il suo capitale da 150 mila a 250 mila lire, assicurò che è soddisfacente avendo realizzato un utile netto di circa 14.500 lire che avrebbe potuto essere maggiore ove non si fossero dovute scontare le conseguenze di una vertenza giudiziaria che risale a precedente gestione.

L'assemblea approvò il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1909, con le seguenti risultanze finali: *Attività* L. 981.608.52; *Passività* L. 967.103.62; Utile netto lire 14.999.90; e decise di conseguenza la distribuzione di un dividendo del 5 per cento sul capitale, e passò lire 724.90 a riserva, con che questa sale a L. 1624.90.

Vennero riconfermati membri del Consiglio i si.